

Il «poeta della nazione» mette in ansia Blair

Morto un poeta se ne fa un altro. Ma se di mezzo c'è una poetessa lesbica, il primo ministro Tony Blair, più che alle rime, deve pensare a come evitare i lamenti degli elettori della cosiddetta «Middle England». Il poeta morto è Ted Hughes, autore di uno dei più eccezionali libri di poesie degli ultimi decenni, *«Birthday Letters»*, dedicato al turbolento rapporto che ebbe con la sua primamoglie, la poetessa Sylvia Plath. Hughes è morto lo scorso ottobre. Era stato insignito con l'incarico di «poet laureate», un'antica tradizione inglese. Il «poeta della nazione» è scelto dal premier con il consenso della Corona. Deve scrivere poesie su

momenti di particolare significato o solennità per il paese. Riceve 97sterline all'anno di compenso (meno di trecentomila lire) e l'incarico dura finché rimane in vita. Blair vorrebbe modernizzare l'incarico con termini fissi e paga minima. Di solito, la scelta cade sul poeta riconosciuto tra i migliori del paese, un giudizio basato più sul consenso negli ambienti letterari ed accademici che sui fattori di classifica o di vendite. Il poeta deve dare qualche garanzia all'establishment dato che deve scrivere e, spesso, elogiare episodi o personaggi in tale arena. Bisogna sondare chi è disposto ad accettare. I nomi sulla lista in mano a Blair sono una dozzina tra cui Seamus

Heaney (è irlandese, ma l'Irlanda è ammessa per tradizione), Ted Harrison, Derek Walcott (di origine caraibica, ma anche lui ammesso per via dei legami coi paesi ex coloniali), Andrew Motion e Carol Ann Duffy. Heaney, già premio Nobel, è il più apprezzato (*L'Unità* pubblicò un suo articolo quando, un anno fa, venne firmato l'accordo nell'Irlanda del Nord), ma ha detto «no, grazie», perché si sente repubblicano. Anche Harrison è fuori gara, non perché è tra i più lugubri poeti del pianeta, ma in quanto neppure lui se la sente di far versi per l'establishment. Walcott si starebbe, anche se è discendente di schiavi sotto i padroni inglesi non ha riserve verso l'alloro. Il suo

problema rischia di essere quello di accuse fatte sottovoce per molestie sessuali (mai provate). Con Motion c'è il rischio che si metta ad elogiare i barboncini della regina, cosa che imbarazzerebbe il New Labour. Poi c'è la Duffy. Ha 43 anni, nata nel quartiere povero di Glasgow da padre scozzese e madre irlandese, di sinistra, lesbica, con una figlia. Un portavoce vicino a Downing Street ha detto: «Blair è preoccupato dalla prospettiva di avere una poetessa lesbica in qualità di «poeta della nazione». Non sa che effetto tale scelta potrebbe avere tra gli elettori della Middle England». «Middle England» sta per l'inglese medio di tradizione conservatrice. Può votare

Labour, come alle ultime elezioni, ma fa presto a voltare la schiena se viene sfidato nel suo perbenismo un pò bigotto. E tuttavia l'elettore di cui Blair ha bisogno tra un mese nelle elezioni europee e ne avrà ancor più bisogno se dovesse esserci un referendum sull'adesione alla moneta unica. La «Middle England» conta tantissimo. Un esponente della Poetry Society ha detto: «Sarebbe straordinario se Blair si lasciasse influenzare da considerazioni sui possibili controversie circa la sessualità della Duffy. È bravissima come poetessa e questo dovrebbe bastare». Ora Blair ha una decina di giorni per decidere se sarà la poetessa lesbica a scrivere le odi della Terza Via.

ALFIO BERNABEI

Cultura @

MODERNITÀ ■ PERCHÉ LA LEZIONE DEL BIBLISTA È STATA DIMENTICATA

Il Dio ingombrante di Quinzio

GIUSEPPE CANTARANO

Sono trascorsi tre anni dalla morte di Sergio Quinzio e nonostante la sua voce fosse ascoltata, nota e amata, sembra che la ricerca intorno al suo insegnamento mostri segni di imbarazzo. Se si fa eccezione per le riviste «Bailamme» (XX/1996, scritti di Natoli, Cacciari, Tronti e altri) e «Humanitas» (1/1999, scritti del cardinale Silvestrini, Ciampa, Desideri e altri), che gli hanno dedicato due interi fascicoli, pare che si avverta un certo disagio nel proseguire il suo discorso. Un disagio che è forse il risultato del suo cristianesimo apocalittico. Tanto assillante, ossessivo è stata la sua radicale domanda di fede, quanto indifferente è il bisogno odierno di oblio che si registra dopo la sua morte.

Eppure egli ha saputo cogliere con esemplare lucidità la tendenza apocalittica della modernità: si pensi al suo tormentato libro «La croce e il nulla» (Adelphi 1984), ma anche a «Le radici ebraiche del

moderno» (Adelphi 1990), oppure al più sofferto «Dalla gola del leone» (Adelphi 1980). Opere in cui ha diagnosticato la consumazione del processo di secolarizzazione della cristianità. Si rileggono le pagine di «Cristianesimo dell'inizio e della fine» (Adelphi 1967) e del monumentale «Un commento alla Bibbia» (Adelphi, nuova ediz. 1991) lungo le quali si scorge la sua impaziente urgenza di far ritorno alla nudità - «sine glossa» - della bruciante domanda di fede. Che è l'apocalittica e inattuale domanda di salvezza.

Non la semplice fede dell'esistenza di Dio: anche i demoni credono in Dio. No, non era questa la fede per Quinzio.

Era invece la fede nell'esistenza di un Dio di misericordia che ci salva. Che instaura il suo Regno e che toglie il male dal mondo. Di un Dio che resuscita i morti. Promesse queste che non sono state mantenute, come scrive ne «La fede sepolta» (Adelphi 1978) e ne «La sconfitta di Dio» (Adelphi 1993). È per questo che la Chiesa,

secondo Quinzio, da comunità di coloro che attendono il ritorno del Signore, si è trasformata in agenzia etica.

Ecco perché diviene motivo di scandalo e il luogo dove tende ad insediarsi il «mistero dell'iniquitatis». La Chiesa diventa una Babilonia non tanto perché è diventata immorale, ma perché si è risolta in morale. Pur continuando a proclamare la resurrezione dei morti, si preoccupa di migliorare la vita dei vivi. Piuttosto che accelerare la fine dei tempi e il ritorno di Cristo, amministra il ritardo della sua venuta. Ma se non ci salva, Dio fallisce: era questa l'ossessione di Quinzio. Se Dio deve essere colui che ha promesso di salvarci, la sconfitta di Dio è l'esito di una attesa estenuante della sua venuta.

UNA FEDE TRAGICA
La Chiesa come una Babilonia dal teologo morto tre anni fa

Dio, insomma, ha come possibilità la sua sconfitta. E se sarà sconfitto, per noi non ci sarà salvezza. Non si verificherà la resurrezione dei morti e il mistero dell'ingiustizia, come scrive nella sua ultima opera «scandalosa» dedicata all'ultimo papa, «Mysterium iniquitatis» (Adelphi 1995), seguirà a tormentare gli uomini. Mentre noi continueremo ad ammalarci, a invecchiare, a morire.

E poco prima di morire, Quinzio confidava: «Dopo aver dedicato tutta una vita alla lettura del testo biblico, che lungo tutto l'arco delle sue pagine procede verso una salvezza che sembra non compiersi mai, in questi ultimi anni sono catturato da un sentimento di sconforto, di angoscia. Ho pensato: alla fine Dio potrebbe "non salvare". Questo pensiero ha finito per prendermi alla gola». Tuttavia, egli ha attraversato per intero questa disperazione, custodendo sempre la speranza. Sin dentro la gola del leone. È vero: Quinzio aveva bisogno della resurrezione per poter sostenere lo

sguardo della Croce. Il suo essere cristiano era disperato, tragico. Eppure, come ha osservato Massimo Cacciari, la sua disperazione era essenzialmente la disperazione «di non poter uccidere la speranza».

Una delle ragioni, forse, per cui Quinzio, malgrado tutto, è rimasto nella Chiesa. Perché una Chiesa che è disposta a tutto pur di sopravvivere alla morte del suo Dio, può forse essere il luogo di un'anima che invoca la salvezza proprio da quel Dio che si ritiene sconfitto e impotente.

La nostra fede, in quanto contrassegnata dalla tragica condizione di una attesa estenuante, non può resistere nel tempo. Perché chi soffre da troppo tempo ormai davanti a sé non ha un futuro cui sperare: «A chi è crocifisso» scrive Quinzio ne «La sconfitta di Dio» non resta molto tempo per morire». Certo, quel Dio che è morto per noi non è un Dio che dovremmo perfettamente amare. Ma ci ha reso troppo stanchi, delusi, infelici per poterlo fare.

L'INTERVISTA

La moglie: «Sergio soffriva per quei sospetti»

La moglie di Sergio Quinzio, Anna Giannatiempo, è docente di Filosofia della religione presso l'università di Perugia. Abbiamo ascoltato il racconto del lavoro che sta facendo intorno all'opera del marito e la descrizione di quella «fede tragica» che lo animava.

So che Quinzio ha lasciato una mole di scritti inediti: a che punto è il progetto per una loro pubblicazione?

«Da Adelphi uscirà il prossimo anno un testo del 1962 intitolato «Religione e mondo moderno». Invece è imminente un volume che raccoglie gli atti di un convegno svoltosi a Cuneo lo scorso anno, dal titolo «Sergio Quinzio e il Regno di Dio». Un altro libro, composto di varie testimonianze e contributi è in preparazione. Per quanto riguarda gli inediti, la parte più consistente riguarda le lettere e fra queste in particolare l'epistolario - circa duecento lettere - con Guido Ceronetti».

Mi pare che ci sia anche una composizione musicale ispirata ai suoi testi.

«Si tratta di un'opera ispirata al «Mysterium iniquitatis» su cui sta lavorando il maestro Sandro Perrotti, direttore del conservatorio di Brescia».

Ma vorrei ricordare anche le tante tesi di laurea di studenti delle Università di Palermo, Napoli, Bologna, Milano. Vi è, inoltre, il progetto di creare un centro studi che promuova la conoscenza e l'approfondimento dell'opera di Sergio, che avrà sede presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa.

Una delle questioni più spinose su cui riflettere non consiste nel suo difficile rapporto con la Chiesa?

«È vero. Sergio è stato praticante, ma credo che non sia stato molto amato dall'«ufficialità», anche se ha avuto tanti amici credenti e sacerdoti. Se è vero che è stato guardato con «sospetto», è anche vero che non mancava mai un'occasione per richiamare l'attenzione

ne della Chiesa all'essenzialità della fede, al messaggio escatologico originario».

E come viveva personalmente tutto questo?
«A volte soffriva di essere guardato con sospetto da parte dei cattolici e diceva: eppure, se leggessero senza pregiudizi, si accorgerebbero che tutto quello che ho scritto in realtà non è che un'apologia del cristianesimo».

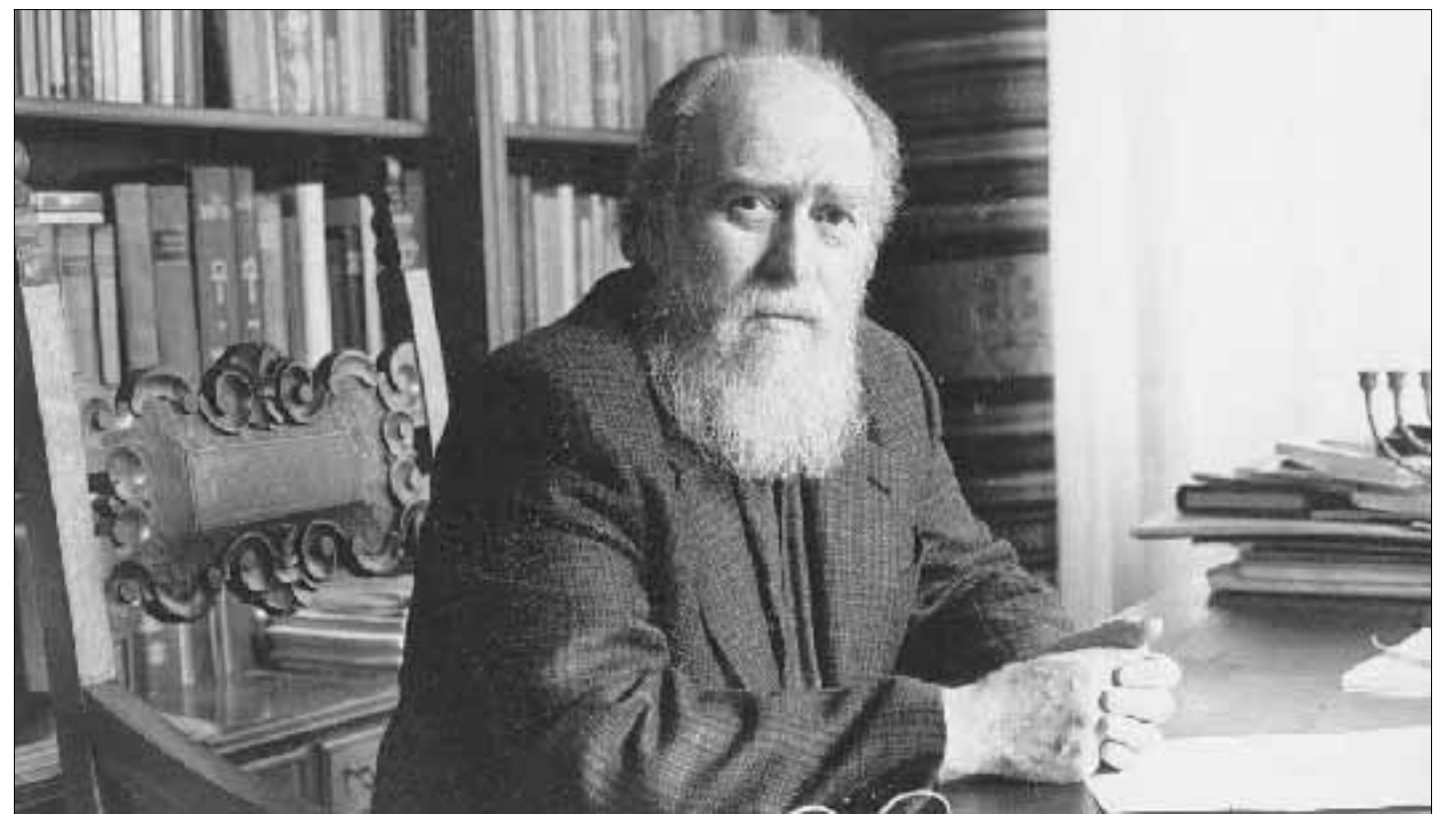
Lei che gli è stato molto vicino, può tentare di illustrarci i tratti della sua fede tragica?

«Ci proverò. Innanzitutto, che la salvezza promessa da secoli non sia ancora venuta, è stata per Sergio la «prova» più lacerante della sua fede: che non potesse più venire, è stata la disperazione che ha «tentato» fino alla fine la sua speranza. Ha sempre detto che non l'aveva mai attraversato il dubbio che Dio potesse non esserci, ma spesso aveva provato la disperazione che non ci potesse salvare».

Quinzio credeva fermamente alla resurrezione di Cristo, ma era convinto con Paolo che «se i morti non resuscitano, nemmeno Cristo è risuscitato: era questo suo disperato cristianesimo apocalittico ad allontanarlo dalla sensibilità religiosa della modernità?

«Non c'è dubbio, anche se questo patire la disperazione all'interno della fede, lo avvicinava con partecipazione sincera a chiunque, anche fuori dalla fede, patisse lo scandalo del male, della sofferenza e della morte. In quella disperazione comune sapeva stabilire rapporti di fraternità».

E credo che chiunque l'abbia conosciuto, possa ricordare la sua amabile disponibilità all'accoglienza, la sua dolce umanità capace di conservare sempre il sorriso. Perché Sergio amava e era attaccato alla vita: per questo non poteva rassegnarsi che tutto quello che era tenerezza, gioia, dolcezza, potesse essere calpestate o sparire per sempre. G.C.



E il parroco tradusse la Bibbia in friulano

Cinquemila copie vendute: un successo dei preti federalisti del nord

MICHELE SARTORI

Apparve a Maria l'Agnul Gabriel: «No sta ve pore, Marie... Tu parturissar un frut...». Maria, sbiancando in volto: «Cemut sucedaral dut chest, dal moment che jo no cognos om?». L'Agnul Gabriel, saccante: «Il Spiritu Sant al vignepore di te...». E così fu concepito Gesù. Gnuft Testament, nuovo testo. Don Duilio Corgnani declama, le frasi scorrono musicali. «Come ascoltare una conchiglia», mormora trasognato. Legge dalla «Bibie», la bibbia in friulano. È un piccolo caso, questo librone. Editoriale: la «Bibie», diffusa dal 1998, ha esaurito la prima tiratura di 5.000 copie, adesso ne sono state ristampate altrettante ed è in vista la terza edizione. È «politico»: la Chiesa l'ha riconosciuta, e con essa ha riconosciuto il friulano comelinguaggio.

Don Duilio è il capofila dei preti federalisti del Nord. Ma guarda con sospetto i suoi vicini veneti, guai a toccargli la piccola patria friulana, le remote radici nel patriarcato di Aquileia, nei suoi riti, «soppressi da un vescovo veneto, Francesco Barbaro, barbaro di nome e di fatto».

Preferisce essere chiamato pre Don Duilio Cuarnal. È un cinquantatreenne furbo e barricadiero, «duro come i legni del mio nome: Corgnani vuol dire corniolo, mia mamma era una Della Rovere». A dirlo tutta, è nato a Manzanello di Manzano, pieno triangolo della sedia, ed è diventato parroco di Sedilis. Inoltre: direttore del settimanale diocesano, Vita Cattolica, e vicario episcopale per la cultura. Il friulano, la sua lingua, l'aveva quasi dimenticato in seminario a Udine. Articolo 100 del regolamento interno: obbligo di parlare solo italiano, «introdotto in pieno

fascismo». L'ha riscoperto a Roma, scrivendo una tesi su San Cromeo d'Aquileia. È diventato uno dei motori dell'autonomismo. La stampa della «Bibie» è il suo capolavoro. «Sono sempre stati i preti, a tener viva la nostra lingua». Pasolini è arrivato dopo. Ma: no, non è aver tradotto la Bibbia. Questa è farina di pre Toni Beline, cinquantottenne parroco di Basagliaipenta. È un uomo

UNA LINGUA RECUPERATA
Quando il fascismo introdusse l'obbligo di parlare italiano

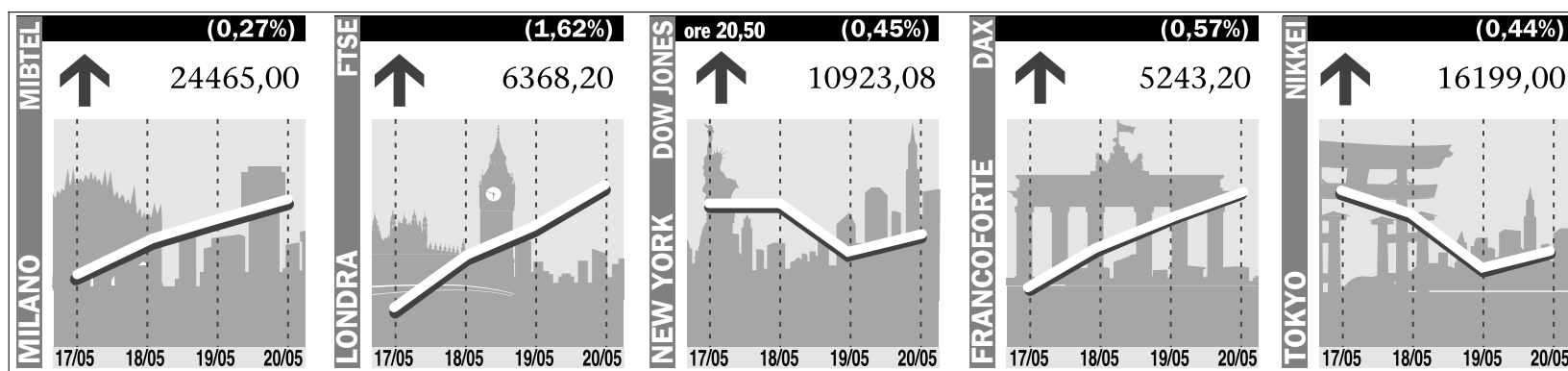
ancora più ruvido del collega. Vive solo, in una isolata canonica, con due cani. Veste borghese. Anche lui è una ex vittima dell'articolo 100: «Era il più trasgredito. Chi lo violava pagava 100 lire di mul-

ta, e doveva copiare 100 volte l'articolo. Il Seminario ha desertificato il clero friulano».

Anche lui declama la sua Bibbia. Anzi, la canta: «Laudait il Signor, parecchie al è bo-on...». Si è fatto aiutare da un amico musicista, pre Josef Chiarguel, «per rendere il testo cantabile sulle melodie patriarchine». I cani sonnecchiano sul divano, cullati dalla nenia. Pre Toni è l'ultimo di una dinastia di preti-politici del dopoguerra. Primo, pre Bepo Marchet, glottologo. Secondo, pre Checo Placerean, fondatore del Movimento Friuli. «Pre Checo sosteneva il diritto a pregare nella nostra lingua. Ha cominciato lui a tradurre il Nuovo Testamento... Voleva essere il Lutero del Friuli». Toni Beline gli si è affiancato negli ultimi anni di vita. Toni Beline, dal 1976, «quando lo scosse del terremoto ha accelerato la riscoperta delle nostre radici», ha rifatto da capo e ultimato

il lavoro. «Dodici anni ci sono voluti...». Ancora qualche prete gli chiede: «Ma chi te l'ha fatto fare? Il friulano morirà». Lui esplode: «Quando uno sta male, non va dal dottore? Sì, forse il friulano morirà, come tutte le lingue. Ma come preti dobbiamo essere contro sia l'omicidio, sia il suicidio». Traduzione difficile: «Bisogna far rivivere lo spirito, l'emotività della Bibbia. È un libro che devi sentire, prima ancora di capire. Ed il friulano è una lingua concreta, non possiede termini astratti, non si possono tradurre concetti come felicità, giustizia, comunione...». Sarà per questo che la «Bibie» vende tanto tra i fedeli, meno tra i parroci? «Secondo me sono diffidenti perché, se predichi in friulano, devi scendere dal piedistallo, essere concreto, riscoprire l'umanità. Invece in italiano, vestito bene e con quattro parole sul corpo mistico, infinoocchio chi voglio».





BORSA
Piazza Affari in tono minore (+0,27%)
FRANCO BRIZZO
 Finale di seduta poco variato rispetto ai livelli di chiusura di mercoledì per il mercato di Borsa valori che, condizionato dall'esito ancora incerto dell'offerta su Telecom, ha evidenziato, come già l'altro ieri, un andamento autonomo rispetto agli altri listini europei e a Wall Street. Dopo un avvio delle contrattazioni prudente, seguito da una discreta risalita, il mercato si è appesantito nel pomeriggio in corrispondenza alla pioggia di vendite abbattuta sui titoli coinvolti nella maxi-operazione capitanata da Colaninno. Sul finale l'indice Mibtel è riuscito poi a recuperare, portandosi a 24.531 punti con un progresso dello 0,27%.

€ c o n o m i a

R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1035+1,669
MIBTEL	24531+0,269
MIB30	35750+0,232

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,063
LIRA STERLINA	0,659
FRANCO SVIZZERO	1,602
YEN GIAPPONESE	132,160
CORONA DANESE	7,435
CORONA SVEDESE	8,996
DRACMA GRECA	324,850
CORONA NORVEGHESE	8,260
CORONA CECA	37,911
TALLERO SLOVENO	193,882
HORINO UNGHERESE	250,050
SZLOTY POLACCO	4,181
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
DOLLARO CANADESE	1,559
DOLL. NEOZELANDESE	1,937
DOLLARO AUSTRALIANO	1,608
RAND SUDAFRicano	6,622

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Redditometro aggiornato all'inflazione

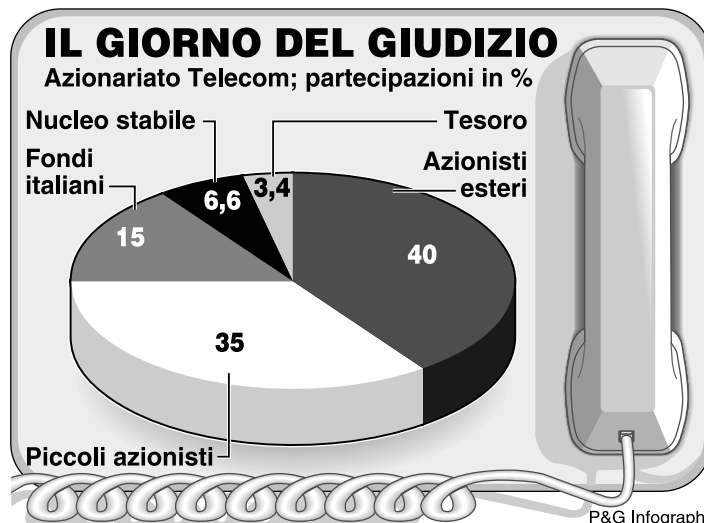
Redditometro più salato per i periodi d'imposta '94 e '95: il ministero delle Finanze ha infatti aggiornato all'inflazione gli importi dei cosiddetti indicatori di capacità contributiva. Con un decreto del direttore generale delle Entrate Massimo Romano pubblicato sulla Gazzetta ufficiale vengono ridefiniti gli importi e i valori di aeromobili, elicotteri, imbarcazioni, autoveicoli, collaboratori familiari, cavalli da corsa e assicurazioni vita tenendo conto di una inflazione nei due anni dell'8,1%. Si tratta comunque dell'ultimo aggiornamento in quanto in futuro il redditometro sarà utilizzato non più per fare accertamenti sintetici quando tra il reddito determinato e quello dichiarato vi è uno scostamento superiore al 25%, ma come strumento per selezionare i contribuenti a rischio.

Telecom, oggi il giorno della verità

Ieri consegnato il 19,89% delle azioni. Scontro più aspro

GILDO CAMPESATO
ROMA Il 19,89%: a tanto ammontavano sino a ieri sera i titoli Telecom consegnati all'Opa. Olivetti raddoppia gli incassi rispetto al giorno prima, ma è ancora lontana da quella soglia del 35% che considera come risultato minimo per non considerare automaticamente concluso con una sconfitta l'assalto. E manca soltanto un giorno, quello di oggi, alla conclusione dei giochi. Tutto si fermerà alle 17, rien ne va plus. Eppure ad Ivrea sono convinti di potercela fare anche se stamane partono dal 19,89%. Un giorno è poco, ma può bastare anche se, a meno di un clamoroso effetto valanga dell'ultima ora, appare difficile che sia superata quella soglia del 67% oltre la quale l'offerta dovrà essere automaticamente accettata. Se otterrà come sembra probabile un risultato intermedio, Colaninno dovrà dunque decidere se accettare o meno le azioni che gli sono state consegnate con tutte le con-

seguenze che possono derivare dal fatto di essere socio di maggioranza ma non di maggioranza assoluta. In attesa dei risultati, anche ieri è continuata la solita guerra delle cifre. La "bomba" è stata nuovamente fatta scoppiare da un dispaccio della Reuters secondo il quale «fonti familiari all'Opa» avrebbero affermato che gli impegni di adesione all'offerta sarebbero ben superiori alle cifre striminzite ufficiali diffuse finora: tra il 42% ed il 47% ancora ieri mattina. Si è ripetuto dunque il copione del giorno prima quando la Consob era dovuta intervenire per censurare gli autori della "soffiata". E proprio alla Consob (ma anche alla magistratura ordinaria) si è rivolto Bernabè chiedendo alla Commissione di Borsa di sospendere l'Opa in quanto si è in presenza di manovre che possono configurare reati quali «aggiustaggio e turbativa di mercato». Olivetti ha replicato dicendo di non essere lei



la fonte delle indiscrezioni ed ha ribattato su Bernabè l'accusa di turbare i mercati con iniziative pretestuose. La Commissione guidata da Spaventa ha ritenuto di respingere la richiesta di Telecom di

turbativa di mercato ed ha promosso accertamenti istruttori in merito. Il consiglio di amministrazione della Olivetti e della controllata Tecnost (la società veicolo scelta per il lancio dell'Opa) si riuniranno già domani mattina con all'ordine del giorno la valutazione dell'esito dell'offerta: all'Olivetti stringono dunque i tempi probabilmente convinti di avere il successo a portata di mano. La strategia è stata messa a punto nel corso di due lunghe riunioni che hanno tenuto impegnato per molte ore nel quartier generale di Mediobanca l'amministratore delegato Roberto Colaninno, Marco De Benedetti e gli advisor finanziari di Ivrea. Nella sede di via Filodrammatici, banca che sostiene l'assalto, si sono fatti vedere anche il numero uno della Pirelli Marco Tronchetti Provera e l'ex numero uno di Tim, Vito Gamberale. Il primo ha dribblato i giornalisti con una frase di maniera: «Non so-

A febbraio industria a picco

Fatturato -5,1%, ordinativi -9,4%. Bersani: non è recessione

ROMA Segnali negativi dal settore industriale per il crollo di fatturato e ordinativi a febbraio, in particolare di quelli provenienti dall'estero. L'Istat rileva che rispetto al febbraio dello scorso anno il fatturato è diminuito del 5,1% mentre per gli ordinativi si registra una caduta addirittura del 9,4%. Ancora più negativo l'andamento degli ordinativi dal mercato estero che crollano del 15,8 per cento. L'Istat precisa che questo risultato deriva, per il fatturato, sia da diminuzioni sul mercato interno (-3,9%) sia estero (-7,7%), e che sono in forte calo sia gli ordinativi provenienti dal mercato interno (-4,8%) che quelli provenienti dal mercato estero (-15,8%). Confrontando i dati dei primi due mesi del 1999 con quelli dello stesso

periodo dell'98, il fatturato dell'industria risulta diminuito del 5,6% in conseguenza di diminuzioni del 4,6% delle vendite sul mercato interno e al 7,7% di quelle effettuate sul mercato estero. Nello stesso periodo si registra una diminuzione per gli ordinativi del 7,0%, dovute a cali del 4,3% degli ordinativi provenienti dal mercato interno e dell'11,0% di quelli provenienti dall'estero. Considerando la destinazione economica dei beni prodotti, nel mese di febbraio '99 si sono registrate diminuzioni tendenziali dell'indice del fatturato del 7,1% dei beni intermedi, del 6,2% per i beni di consumo e del 1,5% per i beni di consumo. Nel periodogennaio-febbraio '99 si riscontrano, rispetto allo stesso periodo dell'anno

precedente, diminuzioni del 9,1% per i beni intermedi, del 2,8% per i beni di consumo e del 2,5% per i beni di investimento. Secondo il ministro per il Commercio estero, Piero Fassino, «siamo in una fase di riduzione della domanda su scala mondiale ma la seconda parte dell'anno dovrebbe conoscere una prima inversione di tendenza». «Pesa la conseguenza della crisi dei mercati asiatici, brasiliano e russo - ha sottolineato Fassino - che per noi si fa sentire di più perché siamo produttori di beni di consumo finali, basti pensare al made in Italy. In più pesa sul mercato interno una certa flessione della domanda. Il governo - ha aggiunto il ministro - sta lavorando questi giorni alla stesura del Dpef introducendo una serie di

misure che rilanciano la domanda e sostengono le imprese aiutandole a superare questo momento». Il tono dell'economia è «basso» e va corretto, ma ciò non significa che «siamo in una fase di recessione, né di pre-recessione», ha assicurato il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. «Intanto ha continuato Bersani - stiamo ragionando su dati del passato, di febbraio, la situazione si sta già muovendo con una tendenza un po' differente in queste ultime settimane - ha detto Bersani - Le cose paiono segnalare nella seconda metà dell'anno una possibile ripresa». «Certamente, comunque, il tono dell'economia è basso - ha aggiunto - abbiamo un andamento lento che bisogna correggere. Ce ne stiamo occupando nel Dpef».



L'INTERVISTA

Vaciago: «Ma il peggio è ormai passato»

ALESSANDRO GALIANI
ROMA «Il peggio è passato. Quelli di febbraio sono dati vecchi. Adesso siamo a metà maggio e gli ordini delle imprese sono ripartiti. La ripresa è cominciata. L'unico rischio, in questa fase delicata, è che si fermi la locomotiva americana. Ma, secondo me, c'è solo un 20% di probabilità che questo accada e cioè che l'inflazione negli Stati Uniti aumenti e si fermi Wall Street». L'economista Giacomo Vaciago è ottimista sul futuro dell'economia italiana: «Per noi il primo maggio è stato l'ultimo giorno cattivo e il primo giorno buono». **Già, ma l'Istat sforna dati negativi: -5,1% il fatturato dell'industria e -9,4% gli ordinativi...**

«Sono dati di febbraio e dunque vecchi. Se guardo agli ordini di maggio vedo che sono molto migliorati. Il peggio è passato: i prezzi delle materie stanno risalendo, le Borse dei paesi in crisi si stanno riprendendo. I giornali hanno lo sguardo ancora rivolto al passato: vedono la nave che affonda. Ma i naufraghi stanno arrivando a riva. Avremo ancora qualche mese di dati negativi. Marzo sarà brutto. Aprile così così...». **Emaggio?** «A maggio gli ordini sono ripresi. Il primo maggio ero ad una conferenza a Madrid e ho detto che quello è stato l'ultimo giorno brutto e il primo buono per la nostra economia». **E come sarà la ripresa?** «Avremo una partenza lenta, ci

stiamo ancora leccando le ferite. La crisi è cominciata nell'estate del '97 in Asia, poi nell'estate del '98 si è estesa alla Russia. Adesso arriva l'estate del '99 e secondo me ne siamo fuori. L'Asia e la Russia sono ripartite, solo l'Ungheria va male...». **L'Italia?** «Da noi, come in Europa, già adesso non è tutto bianco o tutto nero. Chi esportava negli Stati Uniti, per esempio, non ha mai fatto tanti soldi come nei mesi scorsi. Nelle aree di crisi l'export è crollato, in Italia la produzione è calata, ma in America, col dollaro a 1.800 lire, gli affari sono andati a gonfie vele. E poi bisogna tener conto che in questi mesi è andato male il settore manifatturiero, ma non i servizi. La sera, a Milano, si fa fatica a

trovare posto nei ristoranti...». **Insomma, prevede una ripresa del made in Italy?** «Sì, secondo me, andrà meglio. Non ci sarà euforia, ma sicuramente i dati dell'export italiano miglioreranno». **Possiamo dunque iscriverla tra gli ottimisti?** «Diciamo che sono moderatamente ottimista. Ho solo una piccola paura...». **Quale?** «Il mio moderato ottimismo si regge sull'ipotesi che il pilastro dell'economia mondiale e cioè gli Stati Uniti continuino ad andar bene». **Perché, ha qualche timore in proposito?** «In questo ultimo periodo avverto una grande incertezza negli Usa: il



timore che questa ripresa dell'economia mondiale si accompagni ad una risalita dell'inflazione. E l'inflazione fa male a Wall Street. E così da sempre». **Perché?** «Il successo dell'economia americana è legato al fatto che il presidente della Fed, Alan Greenspan ha tenuto bassa l'inflazione. Così Wall Street è andata alle stelle e questo ha significato famiglie che consumano e imprese che investono: il migliore dei mondi possi-

bile». **E c'è il rischio che questo meccanismo inceppi?** «Il rischio è basso, non più del 20%. Tuttavia se l'inflazione negli Usa riparte, Wall Street inizia ad andar male e l'economia americana si ferma». **Con quali ripercussioni sull'Italia nell'Europa?** «Pericolose, perché se la locomotiva Usa frena i vagoni di dietro degnano. E un blocco ora, all'avvio della ripresa, sarebbe un disastro, mentre tra qualche anno, con l'economia ormai consolidata, la crisi potrebbe essere riassorbita». **Insomma, l'importante è superare questa fase?** «Sì, non possiamo permetterci di inciampare adesso. E paradossalmente negli Usa c'è incertezza proprio perché l'economia mondiale comincia a migliorare. In questi mesi di crisi gli Stati Uniti hanno comprato sotto costo e hanno tratto benefici dai guai altrui. Ma è una fase superabile».



Venerdì 21 maggio 1999

16

LE CRONACHE

l'Unità

◆ I dati dell'Osservatorio sui giovani e l'alcol Scuola e famiglia praticamente assenti nell'informazione e prevenzione degli eccessi

◆ Cresce il numero delle donne che bevono ma sono solo un terzo degli uomini Complessivamente i consumi sono in calo

Più bevitori, meno alcolizzati
Mezzo milione di etilisti, 3 ragazzi su 4 consumano alcolici

ROMA I bevitori di alcol in Italia sono passati in 4 anni da 35,2 milioni del '94 ai 37,9 del '98. Aumentano, dunque, i consumatori (77% della popolazione oltre i 14 anni), ma diminuiscono gli eccessi: i forti bevitori (da 3 bicchieri al giorno in su) passano dal 10,8% a 8,4%.

di 15 e i 24 anni, da un gruppo di ricerca sull'alcolismo dell'Università di Torino per l'Osservatorio sui giovani e l'alcol. E mentre le bevande alcoliche assumono notevole importanza nell'universo giovanile non destano adeguata attenzione da parte dei genitori, piuttosto distratti nel controllare i consumi dei figli.

della popolazione giovanile, a fronte di un 12% di esposizione alla droga. A fronte di un aumento della platea dei consumatori, si rileva una diminuzione dei consumi di alcol (in discesa da oltre 20 anni). Nel 1998, secondo i dati forniti dall'Osservatorio il consumo si attesta sui 7,8 litri di alcol puro per capite annui che risultano dalla somma di 1,4 litri di superalcolici, 26,9 litri di birra e 52 di vino.



L'INTERVISTA

«HO COMINCIATO A 14 ANNI CON UNA BIRRA POI WHISKY E VODKA SONO DIVENTATI I MIEI PADRONI»

MARISTELLA IERVASI

ROMA «Ho cominciato a bere quando avevo 14 anni perché mi vedevo brutta, non mi sentivo a mio agio insieme agli altri e non volevo soffrire. Ma sono diventata alcolista dopo la morte di mia nonna. Mi sentivo in colpa e non avevo più voglia di vivere...».

za». Con che cosa ha cominciato a bere? «Con la birra, una Ceres, l'ho bevuta d'un fiato in modo solitario, seduta su una panchina di viale Marconi, a Roma».

blemi in famiglia? «No. Avevo un pessimo carattere. Sempre iriosa, scorbutoica... I miei genitori mi parlavano il meno possibile per non disturbarmi. Del resto essendo una famiglia numerosa non c'erano solo i miei problemi».

Ed entrava a scuola con le bottiglie nello zaino? «No. Bevevo tutto quello che trovavo in casa prima di entrare in classe. Ma l'ebbrezza durava poco. Tentai anche di farla finita, con dei tentativi di suicidio».

vita». Edopo questi ripetuti tentativi di suicidio cosa accadde? «Cercal di smettere di bere. Una mia compagna di scuola mi indicò il nome degli Alcolisti Anonimi. Ci andai, ma senza troppa convinzione. Facevo l'ultimo anno di liceo e gli esami di maturità erano vicini. E naturalmente mi presentai dopo aver bevuto un po'.

Walter Veltroni partecipa commosso al dolore per la tragica scomparsa del

Prof. MASSIMO D'ANTONA I suoi assassini hanno colpito, con un gesto di segno terroristico, una persona di valore, che metteva intelligenza, passione e competenza nelle cose che faceva.

La Segreteria della Funzione Pubblica Cgil di Bari commossa si associa al dolore della famiglia per la perdita del

dott. MASSIMO D'ANTONA uomo mite e competente che aveva messo la sua cultura al servizio del mondo del lavoro e dello Stato.

L'omicidi

MASSIMO D'ANTONA pone degli interrogativi inquietanti. La Segreteria nazionale dello Spi Cgil nell'esprimere alla famiglia le proprie più sentite condoglianze, sottolinea come la scomparsa di D'Antona aggiunge una pagina nera alla nefasta storia del terrorismo che speravamo fosse stata chiusa.

Roma, 21 maggio 1999

Franco Coccia, Ugo Spagnoli, Aldo Tortorella, Fulvia Bandolfi, Anna Maria Bonifazi, Gloria Buffo, Antonio Cantaro, Giuseppe Chiarante, Piero Di Siena, Marco Furnagalli, Sergio Gentili, Alfiero Grandi, Ugo Mazza, Giorgio Mele, Pasqualina napoletano, Marisa Nicchi, Vincenzo Vita, Salvatore Vozza e di tutti i compagni della Cgil ed esprimono tutto il loro sdegno per l'assassinio del

Prof. MASSIMO D'ANTONA insigne giurista del lavoro, vittima di una vile azione terroristica che deve destare il più vivo allarme e la risposta da parte della coscienza democratica di tutti i cittadini.

Roma, 21 maggio 1999

Gianni Garofalo e Monica Mc Britton sono vicini ad Olga e piangono la morte dell'amico

MASSIMO D'ANTONA Roma, 21 maggio 1999

Sante Assennato, Roberto Amodeo, Massimo miliano Pucci, Enzo La Rocca, Claudio Santini e Carlo Trivelli partecipano al dolore per la tragica scomparsa dell'avvocato

Prof. MASSIMO D'ANTONA insigne giurista e difensore dei lavoratori. Roma, 21 maggio 1999

Paola Agnello, Laimer Armuzzi, Luigi De Vittorio, Michele Gentile, Alfiero Grandi, Paolo Nerosi, Gianni Nigro, Pampaolo Patta, Carlo Poddia, Rossi Rinaldi, Sandro Ruggini, Anna Salli, Maria Troffa, Gianni Vigilante ricordano un loro amico che lascia un vuoto di conoscenza e di lealtà. Ciao

MASSIMO Roma, 21 maggio 1999

L'Area lavoro nazionale dei Democratici di Sinistra partecipa al dolore dei familiari per l'assassinio dell'amico ed compagno

MASSIMO D'ANTONA intelligente giurista, compagno e amico. Con lui è stata assassinata una persona che ha svolto, da giurista, un ruolo importante nella tutela dei diritti dei lavoratori e di sostegno intelligente all'azione del Governo.

Roma, 21 maggio 1999

La Fiat-Cgil partecipa al grave lutto che ha colpito la famiglia e l'intero movimento sindacale e democratico per il barbaro assassinio del

Prof. MASSIMO D'ANTONA di cui ricorda il forte impegno per l'affermazione dei diritti di tutti i lavoratori. Roma, 21 maggio 1999

Marco Barbieri, che è stato onorato della sua amicizia, piange

MASSIMO D'ANTONA giurista di straordinaria finezza intellettuale, persona di squisita cortesia, disponibilità ed attenzione, sempre pronto al dialogo, che ha spesso fruttuosamente le proprie energie nelle istituzioni e con il movimento sindacale per costruire una Italia migliore. Ceglie del Campo, 21 maggio 1999

Pietro Folena, partecipa commosso al dolore di Olga Diserio e della figlia Valentina, colpite dal terribile assassinio terroristico di

MASSIMO D'ANTONA Un riformista competente e generoso. Roma, 21 maggio 1999

Vicini al dolore dei suoi cari, sgomentie indignati per l'atrocità dell'atto compiuto riteniamo la scomparsa di

MASSIMO D'ANTONA una perdita per le istituzioni e il intero mondo del lavoro. Siamo testimoni della serietà e dell'umanità con cui ha contribuito alla riforma del diritto del lavoro. Il coordinamento nazionale di Cgil-Nidil Roma, 21 maggio 1999

MASSIMO D'ANTONA grande giurista del lavoro e uomo di civile tolleranza è caduto vittima di assassini armati da chi non accetta questi valori. Lo piangono coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di collaborare con lui.

Milano, 21 maggio 1999

La Consulta Giuridica ed il Coordinamento Avvocati Cgil, profondamente colpiti dal ferreo e insensato delitto di cui è rimasta vittima il

Prof. MASSIMO D'ANTONA ne ricordano la figura insigne di studioso, le grandi doti di umanità e l'opera appassionata e lungimirante di riformatore della legislazione del lavoro. Roma, 21 maggio 1999

Giovanni Naccari e Piergiorgio Alleva piangono la tragica scomparsa del carissimo amico

MASSIMO e rivivono nel pensiero i molti indimenticabili anni di comune lavoro nell'ufficio giuridico della Cgil. Roma, 21 maggio 1999

I compagni e le compagne della Fisac-Cgil Nazionale ancora increduli per l'atroce delitto che colpisce tutti così profondamente, si stringono alla moglie Olga e alla figlia Valentina per ricordare con affetto

MASSIMO D'ANTONA che con passione ed intelligenza tanto ha dato e aveva da dare alla sua famiglia, alla sinistra italiana e alla Cgil. Roma, 21 maggio 1999

La Cgil Scuola nazionale esprime profondo cordoglio per il vile assassinio del Prof. MASSIMO D'ANTONA del quale ha conosciuto ed apprezzato le qualità umane ed il grande impegno sul fronte del diritto del lavoro e delle riforme nella pubblica amministrazione. Roma, 21 maggio 1999

Salvatore Bonadonna, assessore all'Urbanistica e Casa della Regione Lazio, partecipa con vivo sdegno al profondo dolore al lutto prodotto dal barbaro omicidio di

MASSIMO D'ANTONA Roma, 21 maggio 1999

Dirigenti e collaboratori della Direzione Risorse Umane di Telecom Italia partecipano con profonda commozione al dolore della famiglia per la tragica scomparsa del

Prof. MASSIMO D'ANTONA del quale hanno sempre apprezzato le grandi qualità morali e professionali. Roma, 21 maggio 1999

Gli amici e colleghi P. Barcellona, M. Barcellona, C. Camardi, D. La Rocca, M. Lamicela, G. Mino, P. Vecchio sconvolti partecipano al dolore della famiglia per la tragica morte dell'amico e collega.

MASSIMO D'ANTONA Trappeto S. Giovanni La Punta (Ct) 21 maggio 1999

La Presidenza, la Direzione e i collaboratori tutti del Centro per la Riforma dello Stato partecipano al dolore della famiglia per la tragica morte dell'amico

MASSIMO D'ANTONA Roma, 21 maggio 1999

Il Comitato centrale della Fiom-Cgil inchina la propria bandiera in segno di lutto per la barbara e vile uccisione del Prof. MASSIMO D'ANTONA

Oltre ai rilevanti e noti contributi che D'Antona ha dato, in diversi ruoli di militante democratico, studioso, e consulente di altissimo livello allo sviluppo di un fecondo rapporto tra la scienza giuridica e la soluzione delle problematiche del mondo del lavoro, con la sua attività - sempre professionalmente impegnata e tuttavia disinteressata da un punto di vista personale - ha più volte incontrato, nel suo cammino, i sindacati dei metalmeccanici, da quando ha difeso come avvocato le ragioni dei lavoratori fino al suo recentissimo impegno relativo al rinnovo del contratto della nostra categoria.

MASSIMO D'ANTONA che ha spesso dato il suo contributo di intelligenza anche al nostro giornale. Roma, 21 maggio 1999

Palermo, l'addio di Caselli ai suoi Pm
Oggi la nomina a direttore del Dap

PALERMO L'annuncio lo ha dato ieri mattina ai suoi collaboratori più stretti: «lascio Palermo». Un solo commento: «È il ministro a volerlo». Caselli ha così ufficializzato il suo trasferimento al vertice del Dap, accettando il posto di direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che gli era stato proposto dal ministro di Grazie e Giustizia Oliviero Diliberto lo scorso marzo.

Sei anni di successi. Di Caselli dicono che oltre ad essere un magistrato «vero» sia anche fortunato. Non a caso, il giorno del suo insediamento a Palermo, il 15 gennaio 1993, fu catturato il capo di Cosa nostra Totò Riina. Piemontese, sessant'anni (è nato ad Alessandria il 9 maggio 1939) magistrato dal dicembre 1967, Caselli è esponente di Magistratura Democratica, la corrente di sinistra dell'Ann. Venne nominato dal Consiglio superiore della magistratura Procuratore della Repubblica di Palermo, con ampio consenso (24 voti favorevoli, nessuno contrario e 5 astensioni) il 17 dicembre 1992, incarico del quale prese possesso dopo appena un mese. Il suo posto era stato occupato in precedenza da Pietro Giammanco, trasferito alla Corte di Cassazione dopo essere stato contestato da un gruppo di magistrati palermitani all'indomani della strage di via D'Amelio.

La pensione di reversibilità al minore che vive con i nonni

ROMA Chi vive con i nonni ha diritto alla pensione di reversibilità anche se non è stato formalmente affidato ai parenti da un giudice. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale dichiarando l'illegittimità delle norme sul riordinamento delle pensioni nella parte in cui «non include tra i destinatari diretti e immediati della pensione di reversibilità i nipoti minori, a carico dei nonni assicurati, che non siano formalmente affidati a questi ultimi dagli organi competenti».

La Direzione e la Redazione de l'Unità si uniscono al cordoglio per la scomparsa di

MASSIMO D'ANTONA collaboratore de l'Unità, ricordandone la figura intellettuale, politica e sindacale. Roma, 21 maggio 1999

La Sinistra giovanile ed il suo Presidente nazionale Vinicio Peluffo esprimono la loro solidarietà alla famiglia D'Antona, colpita dal terribile assassinio terroristico.

MASSIMO D'ANTONA ha rappresentato con coraggio e competenza le idee riformiste ed innovative nelle istituzioni e nel mondo democratico. Il suo impegno rappresenta per noi giovani un costante punto di riferimento. Roma, 21 maggio 1999

Sì spento oggi a Roma, all'età di 97 anni l'Avv. to NICOLÒ DUGO

La moglie Mariù, le figlie Paola e Carla, il genero Vincenzo Visco e i nipoti Gabriele e Giovanni ricordano ai parente agli amici

Ligo Spesetti e Giovanni Semicola rivolgono il proprio affettuoso pensiero a Carla e Vincenzo Visco e ai loro figlioli per la scomparsa del padre di Carla

NICOLÒ DUGO Roma, 21 maggio 1999

I compagni della Sez. Rossi-Tosarelli esprimono profondo cordoglio per la morte del compagno

PIETRO FAROLFI Bologna, 21 maggio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465



ROMA La coppa delle coppe che da ieri mattina impreziosisce la bacheca della Lazio vale molto di più della trentina di miliardi portati in dote da un'annata vittoriosa in Europa. Ed ha un significato superiore anche all'ovvio ritorno di prestigio derivante da un'affermazione internazionale televisiva in 160 paesi. Il valore aggiunto della notte magica di Birmingham è nella ritrovata serenità in vista del rush finale per lo scudetto. Comunque vada a finire domenica, infatti, la stagione biancoceleste sarà un successo. E questo, per una squadra che dopo avere puntato a tutto ha temuto di vincere niente, è psicologicamente fondamentale per un ultimo rilancio al tavolo dello scudetto. Plateale è stato il gesto «fisico» con il quale il capitano Nesta ha alzato al cielo il trofeo: quasi a dire, ecco qualcosa di

Milan-Lazio, è partita la volata

Per Eriksson 24 ore di riposo dopo il trionfo europeo

tangibilmente importante ci resta in ogni caso. Ma subito dopo essere uscita dal Villa Park, la Lazio ha ripreso a pensare al campionato. È rientrata in nottata a Roma scansando festeggiamenti troppo ostentati. Ed Eriksson ieri ha evitato il bagno di folla a Formello concedendo ai giocatori (alcuni dei quali si sono ritrovati a pranzo), prima del ritorno che scatterà questa sera, una giornata di riposo. Per staccare, ma anche per recuperare energie in vista dei 90' finali del campionato. Ai quali la Lazio arriva con rinnovata consapevolezza.

ha esorcizzato la paura di restare a mani vuote, c'è un presente dolce da vivere fino in fondo. Perché nonostante la ragione dica che il Milan difficilmente sprecherà a Perugia il match ball che gli ha fornito la sua lunga rincorsa, il cuore dei biancocelesti crede ancora nello scudetto. A Milanello si respira un'aria di grande euforia, soprattutto tra i tifosi. Uno ha appeso un drappo tricolore al cancello dell'impianto. «Fa piacere vedere che la gente ha fiducia in noi, ma non è ancora fatta». C'è il rischio che il clima d'entusiasmo dia brutti effetti? «Dobbiamo ri-

manere tranquilli - esorta Maldini - mantenendo quell'atteggiamento che abbiamo avuto finora. Dobbiamo comportarci come se fosse una settimana normale, dal momento che l'armonia e l'equilibrio hanno rappresentato sino ad ora la nostra forza». C'è la consapevolezza che l'avversario di domenica sarà tutt'altro che abbordabile. Maldini avverte: «Il Perugia finora ha fatto tutti i punti in casa, sarà complicato per noi vincere al Cur. Gli umbri sono in buona forma, lo hanno dimostrato vincendo domenica scorsa a Udine».



LEGGI DOPING

Forza Italia ci ripensa Nessuna opposizione per la «deliberante»

ROMA Schiarita al Senato per la legge sul doping. Si è aperta la strada per superare i contrasti che avevano, nei giorni scorsi, bloccato inopinatamente l'iter del provvedimento. Come si ricorderà, dopo averla accordata, Forza Italia aveva deciso di fare marcia indietro non concedendo la sede deliberante (voto solo in commissione) per l'iter del provvedimento. Trentadue firme di senatori azzurri e il provvedimento era stato bloccato ad un passo dall'approvazione, con conseguente allungamento imprecisato dei tempi, considerato il fitto calendario dell'Aula di Palazzo Madama dove il testo, con quella decisione, era destinato a mettersi in lista d'attesa. Motivo della decisione di FI, le norme penali che prevedevano pesanti condanne per chi prescrive, fornisce, somministra sostanze dopanti agli atleti e per chi le commercializza.

Ieri, alla commissione Sanità di Palazzo Madama si è delineato un accordo, proprio su questo punto, tra il relatore, il verde Antonio Carella e il capogruppo azzurro in commissione, Antonio Tomassini. Sono stati i due senatori a rendere noti i termini dell'accordo. Sarebbe lasciata al giudice la facoltà di scegliere, a sua discrezione, tra il carcere e altre sanzioni per chi favorisce il doping. Il testo, messo a punto in commissione, prevede cinque anni e più di reclusione per dirigenti, allenatori e soprattutto medici e farmacisti.

Non ci dev'essere però molta sintonia in casa verde. Sull'accordo è arrivata, infatti, in serata la gelata di una dichiarazione del responsabile sport del partito, Fiorello Cortiana. «La decisione di restituire la deliberante - avverte - è da apprezzare, ma non può costituire una forma di ricatto la richiesta di una diminuzione delle sanzioni». «Rifiutiamo nella maniera più assoluta - proclama - qualsiasi scandalo tentativo di svuotare il contenuto della legge». La telenovela continua... **Nedo Canetti**

Roma teme un'altra notte da ultrà

Riunione in prefettura per prevenire scontri dopo le gare di domenica Il bilancio degli incidenti di mercoledì sera è di 11 arresti e 27 feriti

ROMA Undici arresti e ventisette feriti, è questo il triste bilancio degli incidenti avvenuti a Roma mercoledì notte durante i festeggiamenti per la conquista della Coppa delle Coppe da parte della Lazio. Diverse macchine incendiate, alcuni furgoni danneggiati, una volante di polizia distrutta.

La questura ha ricostruito gli eventi dell'altra notte, mentre, temendo nuovi gravi incidenti per domenica prossima (quando si disputerà l'ultima decisiva partita del campionato di calcio) è stato approntato un apparato di ordine pubblico davvero imponente.

Per quanto riguarda i fatti di mercoledì, la questura ha precisato che le forze dell'ordine hanno fatto rispettare l'ordinanza emessa dal questore, che l'accesso ai 21 varchi del centro storico, (con l'eccezione dei residenti e dei mezzi pubblici), era consentito solo ai pedoni. Così, sono pas-

sate regolarmente molte persone tranne che a piazza Venezia, dove c'erano circa 3000 tifosi e a piazza del Popolo, dove ce n'erano 5000, che avevano già cominciato a lanciare sassi e a dare segni di intemperanza.

La disposizione era di impedire tradizionali caroselli di motociclette e auto, perché, se ci fossero stati facinorosi, sarebbe stato più difficile bloccarli. A piazza del Popolo, alle 23,30 centinaia di tifosi hanno tentato di forzare il blocco.

Respinti da polizia e carabinieri, gli ultrà hanno attaccato ripetutamente. Dopo le cariche che hanno sgomberato la piazza, i teppisti si sono riversati nelle vie limitrofe. In via Ferdinando di Savoia, dove sono state incendiate tre auto ed è stato danneggiato un apparecchio Bancomat, si sono ripetuti gli scontri con le forze dell'ordine.

Ieri pomeriggio, il prefetto, Enzo Mosino, ha convocato una



nuova riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, al termine della quale è stato annunciato un piano per prevenire disordini. I «gravissimi e preoccupanti incidenti» di mercoledì a Roma, ha detto Mosino, sono stati provocati da piccoli

gruppi di teppisti organizzati e non sono da addebitarsi ai tifosi della Lazio. «C'è un serio problema di ordine pubblico da garantire sia nel caso che la Lazio vinca lo scudetto, sia - ha detto il Prefetto - in quello contrario». Le forze dell'ordine hanno prospettato

diversi «scenari» possibili a seconda dell'esito delle partite. La strategia prevede la chiusura del centro storico alle auto, mentre vi si potrà liberamente circolare a piedi. Servizi di sorveglianza particolari saranno predisposti in tutta la zona dello stadio e del centro cittadino. Oggi si svolgerà un'ulteriore incontro per mettere a punto i dettagli del piano di sicurezza.

I rappresentanti della Lazio e dei club di tifosi (che erano presenti alla riunione) hanno detto che inviteranno i sostenitori della squadra a rinunciare alle auto per recarsi nelle zone centrali della città.

Intanto, si moltiplicano i commenti sulla brutta serata «romana». Il sindaco Rutelli ha detto: «È un peccato che una festa bellissima venga sporcata da una piccola frangia di teppisti». Rutelli ha detto di aver chiesto all'assessore comunale allo Sport, Riccardo Milana, e al suo capo di

gabinetto, in vista di Lazio-Parma di domenica prossima, giornata decisiva per la conquista dello scudetto, di «concordare con i rappresentanti dei club dei tifosi laziali una modalità per gestire, secondo l'intesa con il Prefetto e il Questore, i festeggiamenti che sono previsti, per evitare che gruppi di violenti possano sporcare la gioia dei veri tifosi».

Infine, da segnalare la presa di posizione dell'Osservatore Romano che sottolinea: «In occasione della beatificazione di Padre Pio - scrive il quotidiano vaticano - si è cercato di far passare l'immagine di una città quasi in stato di assedio, tanto da proporre addirittura la chiusura straordinaria delle scuole per tenere il più possibile i romani lontani da Roma». E niente di grave è accaduto. «Per contro, ieri notte, alcune centinaia di scalmanati sono riusciti a mettere a ferro e fuoco il centro cittadino...».

Giro, sprint di Vainsteins Jalabert sempre in rosa

Virenque staccato di quasi cinque minuti

GINO SALA

FOGGIA Non so fino a quando la maglia rosa resterà sulle spalle di Laurent Jalabert. Mi pare che il francese sia in condizioni di forma eccellenti e tengo conto del suo stato di servizio che lo rende uno dei pedalatori più quotati del mondo. Sono 135 le vittorie conseguite nell'arco di una carriera professionistica iniziata nel 1989, illuminata da una Milano-Sanremo, un Giro di Spagna, un Giro di Lombardia, una Freccia Vallone e un mondiale a cronometro. Ci troviamo al cospetto di un campione che potrebbe rimanere per più giorni in cima alla classifica. Molto dipenderà dal risultato di domani, quando il Giro andrà sul Gran Sasso. Nell'attesa è comprensibile il giudizio di Pantani che vede in Laurent un avversario temibile. Non voglio dissociarmi dal «Pirata», ma resto del parere che Jalabert non sia sufficientemente armato per brillare sulle grandi salite che sono tante, addirittura troppe a ben vedere. Già, se il prossimo Tour è stato costruito per Ullrich, il Giro è un omaggio per Pantani che farà clamore più nel caso di una sconfitta che di un successo.

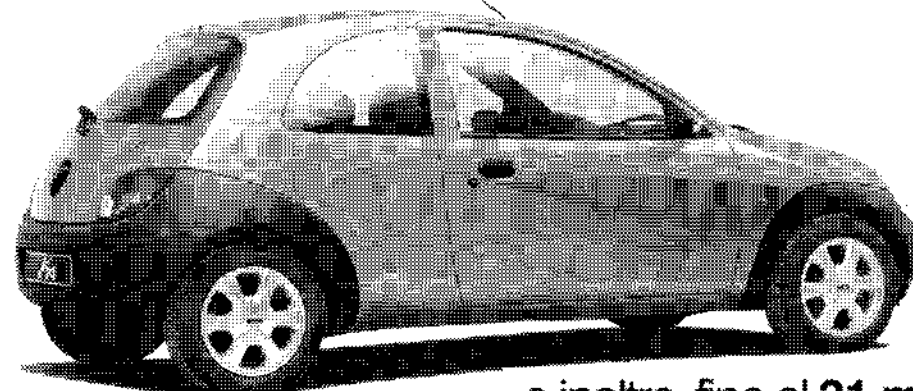
Per il momento la migliore impressione l'ha destata Danilo Di Luca, compaesano di Vito Taccone. Durante il Giro delle Regioni '97 il giovane Di Luca mi confidò: «Sarebbe bello, bellissimo se passando di categoria mi farò valere come il mio compaesano...». Pur volendo dare tempo al tempo mi pare che Di Luca sia addirittura più dotato di Taccone avendo nel suo bagaglio di atleta anche l'azione che lo distingue nelle gare a cronometro. E avan-

ti. Quella di ieri doveva essere la tappa più lunga, ma non lo è stata perché ridotta di 12 chilometri per questioni di viabilità. E comunque il timore di una marcia di trasferimento è stato cancellato da un'andatura velocissima nonostante le folate di vento che hanno spaccato in più parti il plotone. Appunto il vento ha ostacolato il tentativo di Tafi e dello spagnolo Victor Pena, rimasti in fuga per 120 chilometri con un vantaggio massimo di 6'20". Poi tutto si è risolto in volata con un pensiero a Cipollini e Blijlevens, ad un duello che è venuto meno perché i due avevano le polveri bagnate. E poi è noto che quando Cipollini non è fiancheggiato dai suoi scudieri vale poco o niente. Negli ultimi 500 metri sembrava dovesse vincere Missaglia e al contrario s'è imposto il lettone Vainsteins. Fa notizia il ritardo accusato alla fine da Richard Virenque, il «discusso» francese della Polti, giunto al traguardo con 4'47" dal vincitore. Virenque è rimasto sorpreso dal forcing della squadra di Pantani, si è staccato e non è più riuscito a recuperare. Oggi si arriva in quel di Lanciano dove un traguardo in leggera salita strizza l'occhio agli scattisti.

Classifica 6ª tappa
Lauria-Foggia, 245km
1°) R. Vainsteins (Let) in 5h55'43" (41,325 km/h)
2°) F. Guidi (Ita) s.t.
3°) G. Missaglia (Ita) s.t.
4°) M. Tosatto (Ita)

Classifica generale
1°) L. Jalabert (Fra) in 27h22'01" (38,580 km/h)
2°) D. Di Luca (Ita) a 7"
3°) D. Rebellin (Ita) a 14"
4°) P. Savoldelli (Ita) a 16"
5°) M. Pantani (Ita) s.t.

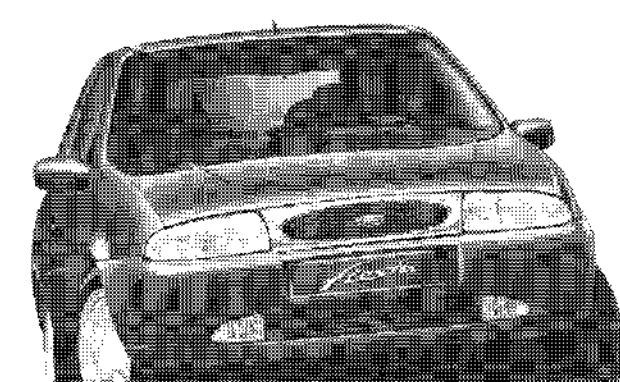
ford Ka lire **14.470.000**



consegna in 48 ore

e inoltre, fino al 31 maggio, su Ka e fiesta
il climatizzatore
con solo 1.000.000 in più

ford fiesta₆₀ cv. lire **14.970.000**



hanno di serie anche:

- doppio airbag
- chiusura centralizzate
- alzacristalli elettrici
- antifurto immobilizer
- sistema fis antincendio

www.carpoint.it e-mail: info@carpoint.it

CAPOSUD

Gruppo Carpoint



1ª Concessionaria Ford in Italia

CARPOINT

• via del Caravaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7
• via Pontina, 563 (Spinaceto) - Tel. 06.5073191/2/3
• via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

• v.le G. Marconi, 313 - Tel. 06.55197206/7/8/9
• p.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.53272534
• p.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261
• via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414
• via Sarotti, 9 (p.zza Pio XI) Tel. 06.636792

Assistenza e Ricambi:
via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

Assistenza e Ricambi: via della Pisana, 475

FLASH

Diritti tv Accordo in vista

Diritti tv del calcio, tutto è quasi chiaro. Dopo il Consiglio di Lega di ieri il presidente Carraro ha fatto il punto della situazione, esprimendo soddisfazione: «Abbiamo approvato delle bozze di procura a trattare i diritti in chiaro, che abbiamo consegnato a tutte le società». «Quanto ai diritti criptati - ha proseguito Carraro - abbiamo preso atto del contratto che 4 società hanno siglato con Stream. Tele+ ci ha fatto sapere che è disponibile a firmare contratti con tutte le società».

All star game Nesta il più votato

Dopo la conquista della Coppa delle Coppe un'altra soddisfazione per Alessandro Nesta. Il laziale è stato il più votato (attraverso Internet) tra quelli che martedì allo stadio Olimpico cenderanno in campo per l'All Star Game, tra una selezione europea e una mondiale. L'incasso della partita sarà devoluto a sostegno della Missione Arcobaleno.

Tifo, Juve la più amata Poi Milan e Inter

Il 32% degli italiani che si interessano di calcio sono simpatizzanti della Vecchia Signora e sono disseminati in tutte le zone geografiche. Niente di sorprendente, ma secondo la Doxa, i simpatizzanti bianconeri doppiano nel numero i milanesi, secondi in classifica col 16%, mentre i nerazzurri arrivano al 15%. Napoli, Roma, Lazio e Fiorentina, cioè le sole altre squadre italiane che vantano percentuali significative, vanno rispettivamente dal 7%, al 5%, al 4%, per Lazio e Fiorentina.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 21 MAGGIO 1999
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 114
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Agguato a Roma, tornano le Br

Un commando uccide Massimo D'Antona, consulente di Bassolino Il governo in allarme. D'Alema: non riporteranno indietro l'Italia

QUESTO PAESE È PIÙ FORTE

PAOLO GAMBESCIA

È terrorismo. Non facciamoci illusioni: è terrorismo e non è finita. Purtroppo. Vorremmo sbagliarci, vorremmo poter dar credito a quanti, anche molto esperti, sostengono che queste non sono le Brigate rosse ridive, ma siamo convinti che si farebbe un grave errore a pensare che l'assassinio di Massimo D'Antona sia un episodio concluso senza possibilità che si sviluppi una vera strategia di terrorismo omicida.

La storia non si ripete mai identica. È vero: gli anni Settanta sono lontani, le sconfitte del partito armato hanno spazzato un'intera generazione di pseudo-rivoluzionari che credevano di cambiare il mondo ammazzando alcuni uomini simbolo. Le Br che hanno rivendicato l'assassinio di D'Antona non sono le stesse che hanno ammazzato Tarantelli, Bachelet, Ruffilli. Ma a leggere il loro comunicato, fatto ritrovare con la solita tecnica nel cestino dei rifiuti, sembra di ripiombare indietro di vent'anni. Stesso lessico, stessi processi mentali, stessi nemici: prima di tutti il partito più grande, più solido, con maggiori responsabilità politiche della sinistra, i Democratici di sinistra. E poi il sindacato, la Cgil, l'organizzazione dei lavoratori che proprio perché tiene insieme la lotta e la proposta, perché rappresenta la voglia del cambiamento nel confronto, perché offre una speranza alla disperazione di chi cerca lavoro e di chi deve difenderlo. Gli altri nemici sono coloro che vogliono le riforme, che cercano di costruire un paese normale. Ci sono passaggi nel documento di rivendicazione del delitto che sembrano tirati fuori da un cassetto polveroso. Non sono le stesse Br, ma hanno la stessa logica. Anche il tema della guerra e della pace, un tema che dovrebbe avere, se non altro, connotati peculiari perché per la prima volta l'Italia è così coinvolta, è trattato con gli stereotipi delle analisi massimaliste, senza un minimo di ragionamento. Parole d'ordine che tentano di mettere insieme pacifismo e anti-americanismo, disagio sociale e riforme, lotta al capitalismo e forme di governo. Insomma, apparentemente un guazzabuglio. Ma così non è. Ci appare, piuttosto come il tentativo di creare una sorta di partito antago-

SEGUE A PAGINA 6



Non accadeva dall'88. Undici anni fa l'ultima rivendicazione Br, ieri l'agghiacciante novità: la stella a cinque punte ha firmato l'omicidio del professor Massimo D'Antona, consulente del ministro Bassolino, collaboratore de «L'Unità». È stato massacrato sotto casa con tre colpi al cuore. Il documento di ri-

vendicazione ricalca il linguaggio br degli anni '70, firmato «Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente». D'Alema: non riporteranno indietro l'Italia. Oggi la camera ardente.

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

L'INTERVISTA

Bassolino: «Hanno colpito un uomo simbolo del dialogo tra le parti sociali»

ROMA «Era un uomo mite, aperto, un riformista vero: è per questo che le Br lo hanno colpito, per colpire un simbolo». Parla il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino. È scioccato per l'assassinio di Massimo D'Antona, uno dei suoi più stretti collaboratori. «Domani il Consiglio dei ministri approverà il piano per l'occupazione cui D'Antona aveva partecipato». Una giornata assurda, quella di ieri. «Abbiamo lavorato insieme fino a tardi, ieri sera, racconta il ministro. Stamattina stavo andando al ministero. Abito non molto distante dalla casa di D'Antona e così la polizia ha fatto deviare la nostra auto dicendo che avevano ucciso un professore universitario. Quando sono arrivato al ministero ho saputo che era D'Antona... «Quell'uomo mite rappresentava diverse cose. Era una persona molto impegnata sulle questioni sociali, amico da sempre dei sindacati, esponente della sinistra italiana, consulente del governo. Dunque, più cose insieme: la sinistra, i sindacati, il governo. L'uomo del dialogo sociale. E un uomo che lavorava molto seriamente».

GIOVANNINI

A PAGINA 7

LE PASSIONI DI UN AMICO

ANTONIO LETTIERI

Massimo D'Antona era una di quelle persone nella quale le qualità umane e quelle di studioso e di uomo pubblico si intrecciavano in un tutt'uno armonioso. Era uno studioso di forte talento e insieme uomo mite. Un intellettuale, generosamente capace di un grande impegno nelle cose pubbliche. Come studioso era considerato un giurista fra i più ricchi di talento della sua generazione. Collaborando con la Commissione giuridica della Cgil si era conquistato una fiducia e una stima indiscusse. Aveva insegnato lungamente a Napoli Diritto del lavoro; da due anni era stato chiamato a Scienze politiche alla Sapienza a Roma. Noi, gli amici, ne fummo felici perché questo avrebbe consentito maggior impegno comune nell'Istituto europeo di studi sociali del cui comitato scientifico Massimo D'Antona faceva parte insieme con altri giuristi come Giugni e Romagnoli, economisti come Rey e Paladini, dirigenti sindacali di Cgil Cisl e Uil.

Insieme con un gruppo di giuristi italiani, spagnoli, francesi, tedeschi Massimo si dedicò a lungo al tema del Diritto del lavoro europeo. In questo campo, come in altri, Massimo era un punto di riferimento. Non era solo un fine conoscitore delle norme nascenti del diritto comunitario, non si limitava a passare in rassegna i problemi: impegnava la sua dottrina e la sua immaginazione giuridica, indicando nuovi percorsi di ricerca e le soluzioni possibili. La sua intelligenza si accompagnava a una naturale modestia. Anche quando aveva in mente una conclusione lungamente elaborata, voleva

SEGUE A PAGINA 6

Veltroni: il bersaglio sono i riformisti

Intervista a Mussi: attacco ai Ds, sindacato e governo

L'ANALISI

LA NUOVA SFIDA DEL PARTITO ARMATO

GIUSEPPE CALDAROLA

È tornato il partito armato. Vedremo nelle prossime settimane quanto è forte e quanti danni farà all'Italia ma è bene individuare subito il nemico: è terrorismo ed ha una matrice di sinistra. Nell'ora successive all'assassinio di D'Antona si sono fatte molte ipotesi, ma alla fine l'attenzione si è concentrata su un nuovo, tragico debutto di un nuovo partito brigatista. Innanzitutto per l'obiettivo scelto. È stato, da un punto di vista militare, un obiettivo ad alto valore strategico.

SEGUE A PAGINA 11

LA GIORNATA

UN TRAGICO FILM DI VENT'ANNI FA

VINCENTO VASILE

Roma, via Salaria, ore 8,25: ieri. Ma sembra una normale, orribile giornata di vent'anni fa con la «macchina del tempo» che è impazzita, e ne saltano fuori due ragazzotti con i berrettini da baseball, i jeans, le pistole, macabri ragioni della nostra strage infinita. In mezzo a decorosi e signorili condominii di gente molto perbene, un professore con la sua borsa e il computer portatile s'accascia a terra, tre colpi al cuore, il sangue si spande dietro a un cartellone pubblicitario, la

SEGUE A PAGINA 10

NAPOLI

«È il riformismo il bersaglio... È stato ucciso un riformista, una persona che svolgeva funzioni di tutto particolari come furono Tarantelli, Ruffilli o Bachelet», uomini che «non hanno responsabilità politiche dirette, ma svolgono funzioni politiche rilevanti». Il leader dei Ds, Walter Veltroni, commenta l'omicidio di Massimo D'Antona e lancia una sfida al terrorismo: «Le Br devono sapere che sono state sconfitte una volta e lo saranno ancora se proveranno ad attaccare la democrazia». Fabio Mussi: «Bisogna alzare il livello di attenzione verso il rischio di qualche neo-terrorismo politico, facendo squillare tutti i campanelli d'allarme».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

LE INTERVISTE

◆ Gino Giugni: «Così aggredirono anche me, ma oggi non è la stessa cosa»

GALIANI

A PAGINA 7

◆ Gerardo D'Ambrosio: «Nella rivendicazione c'è qualcosa che non convince»

ROSSI

A PAGINA 4

Nato-Italia: non c'è contraddizione sul Kosovo

D'Alema ha spiegato a Solana la via italiana alla tregua. «Qualcosa scricchiola a Belgrado»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Rieccolo

Secondo un autorevole quotidiano, il filosofo Buttiglione starebbe per dare vita a «una nuova formazione di centrodestra, però autonoma». L'attuale geografia del centrodestra ci sfugge, e ce ne sentiremo colpevoli se non ci sfuggisse anche quella del centrosinistra. Non ci sfugge, invece, la vitalità quasi vitale con la quale quest'uomo si inculca da anni nella scena partitica. Non c'è area politica che non se lo sia preso, prima o poi, magari senza saperlo, come capita con certe malattie asintomatiche. Ancora oggi chiunque lo incontri, per non fare gaffe, cerca di ricordare se Buttiglione sia suo alleato o suo avversario. Ma anche se non sa come risponderci, avverte nei suoi confronti una indefinibile familiarità, la netta sensazione di avere comunque qualcosa da spartire con lui. Prudentemente, dunque, gli sorride. Presente sul mercato elettorale solo e sempre in ridottissime confezioni, ciascuna più simile a un souvenir che a un partito, Buttiglione ha però saputo mettere magistralmente a profitto le sue ridotte dimensioni politiche, trasformando l'insignificanza in maneggevolezza. Non c'è assemblaggio elettorale che non abbia trovato una nicchia anche per Buttiglione, come i pinoli nelle corbeilles di frutta.

BRUXELLES La «pax italiana»? Non è in contraddizione con le posizioni della Nato. Questo, in sintesi l'esito dell'incontro tra il segretario generale dell'Alleanza, Solana, e il premier D'Alema che ieri è volato a Bruxelles per illustrare la via italiana alla pace. Una pace che però la Nato giudica ancora non dietro l'angolo. Tanto che sono ripresi in maniera massiccia i raid sulla Jugoslavia e su Belgrado: l'altra notte una bomba dell'Alleanza ha sbagliato di 500 metri il bersaglio e ha colpito un ospedale. Quattro morti. Dalla capitale serba, intanto, nuove aperture. La «interprete semiufficiale» di Milosevic, Ivica Dacic, portavoce del Partito socialista presidenziale, dice che «la strada intrapresa verso una soluzione politica della crisi è incoraggiante... I principi del G8 sono la cornice, ma la Jugoslavia deve essere consultata per definirne concretamente l'attuazione». La diplomazia internazionale è in superattività e D'Alema è ottimista: «Qualcosa scricchiola a Belgrado».

UN NUOVO ERRORE

Una bomba cade a 500 metri dal bersaglio e centra un ospedale

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

Quattro morti

ARGENTINA

Desaparecidos italiani via al processo

Desaparecidos: si farà il processo contro gli ufficiali argentini. Lo ha deciso il gip, D'Angelo al termine di una lunga udienza. Il processo si dibatterà davanti alla II sezione della Corte d'Assise di Roma. Accogliendo la richiesta del pm Caporale, il gip ha rinviato a giudizio 7 alti ufficiali argentini accusati di reati dal sequestro di persona all'omicidio contro otto italo-argentini. I fatti si riferiscono agli anni successivi al '76.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14



TELECOM

Olivetti chiude l'Opa Lotta all'ultima azione

ROMA Ultime battute sempre più dure e senza esclusioni di colpi fra Olivetti e Telecom. Oggi si conclude l'Opa lanciata dall'Olivetti, ma ieri Telecom ha lanciato l'ultima e più dura controffensiva, con la richiesta formale alla Consob di sospendere l'Opa. La richiesta, in seguito alle notizie diffuse da un'agenzia di stampa nelle quali si parlava di successo dell'offerta pubblica di acquisto con il 42-47 per cento delle adesioni. Accuse quindi di agguato e turbativa di mercato. Ma alla Consob è bastata mezz'ora per stabilire che non esistevano motivi validi per sospendere l'Opa. Nel corso della giornata, infine, le adesioni all'Opa lanciata da Olivetti hanno raggiunto circa il 20 per cento del totale. Ma la lotta continuerà in ogni caso, visto che Telecom ha già fatto sapere che l'offerta non supererà il 51%, non consentiranno ad Olivetti di esprimere più del 3% di diritto di voto (cioè non oltre il tetto massimo di possesso azionario previsto dalla legge Draghi). È del tutto prevedibile, quindi, l'inizio di una battaglia legale lunga e faticosa, che ancora per molto tempo potrebbe paralizzare le attività industriali e finanziarie di Telecom Italia, rendendone incerti i destini.

CAMPESATO

A PAGINA 18



NEDO GANETTI

Importante passo avanti per la riforma dei Conservatori e delle Accademie di belle arti. La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato tutti gli articoli del disegno di legge che traccia le linee della riforma che comprende anche l'Accademia nazionale della danza, quella di arte drammatica, gli Istituti musicali paragonati e gli Istituti superiori per le industrie artistiche.

È stata richiesta la «sede deliberante» (con voto finale solo in commissione). Se verrà concessa, toccherà poi alla Camera, che aveva approvato il ddl in prima lettura, votare le modifiche del Senato. Tutti i soggetti interessati alla riforma, viene stabilito, costituiranno «il sistema dell'alta formazione e spe-

Berlinguer: «Largo alla musica»

Riforma dei Conservatori e delle Accademie di belle arti

cializzazione artistica e musicale». I conservatori, l'accademia di danza e gli istituti musicali paragonati saranno trasformati in istituti superiori di studi musicali e coreutici.

Tutte le istituzioni, sulla quale verrà esercitata la vigilanza del ministro dell'Università, diventano sedi primarie di alta formazione, di specializzazione e di ricerca del settore artistico e musicale. Sono dotate di autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile; svolgono, inoltre, attività di produzione, Istituiscono e attivano corsi di

formazione ai quali si accede con diploma di scuola secondaria, corsi di perfezionamento e specializzazione. Rilasciano diplomi accademici di primo e secondo livello, nonché di perfezionamento, specializzazione e formazione alla ricerca in campo artistico e musicale.

Sarà costituito presso il ministero dell'Università, il Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale (Cnam) che esprimerà pareri e formulerà proposte sui regolamenti didattici, sul reclutamento del personale docente, sulla programmazione dell'offerta

formativa. Una serie di norme riguarda l'equipollenza dei diplomi, il personale docente e non docente, gli organi di governo, il raccordo tra l'istruzione secondaria artistica e gli Istituti. Per la riforma vengono stanziati 11 miliardi all'anno a partire dal 1999.

Si tratta, per il ministro Luigi Berlinguer di «un momento di forte rilancio dell'istruzione musicale (il ministro ha parlato, tratteggiando le linee del disegno di legge durante una visita al Conservatorio Piccinini di Bari, ndr): la riforma fornisce di fatto nuovo slancio alla cultura

musicale, garantendo autonomia e risorse agli istituti». Ha poi sottolineato l'esigenza di creare una sinergia fra gli istituti scolastici e i conservatori «per promuovere programmi congiunti necessari alla valorizzazione dell'educazione musicale nelle scuole».

«Riuscire ad avere il coro in ogni scuola ha concluso non è impossibile, basta creare dei programmi pianificati e sostenuti con interventi mirati a istituire laboratori musicali». Per accelerare i tempi della riforma, unanime è stata la richiesta della «deliberante».



Scienziati o press-agent?

Svizzera e Islanda: come i media influenzano la ricerca

PIETRO GRECO

L'Islanda gli ha dato fiducia e gli ha consegnato, con un regolare e inedito contratto, tutto il suo patrimonio genetico. Ma lui, Kari Stefansson, un passato da impeccabile genetista presso l'università di Harvard, Stati Uniti, e un presente da controverso imprenditore della biologia molecolare, fondatore della società «deCODE», ha dovuto passare mesi e mesi a scrivere articoli, rilasciare interviste, partecipare ad accessi talk show e infuocate assemblee, per riuscire a convincerli uno a uno, i membri del Governo, del Parlamento e dell'intera comunità islandese. Solo così gli Islandesi hanno deciso di diventare il primo popolo al mondo a cedere a privati (per 12 anni) la propria «anima nucleica»: l'informazione contenuta nel Dna dei 270.000 abitanti dell'isola-stato. E solo così lui, Kari Stefansson, è riuscito a diventare il primo

agente genetico di un intero popolo e a ottenere ben 200 milioni di dollari (360 miliardi di lire) dalla casa farmaceutica Hoffmann-La Roche, in cambio dei diritti esclusivi sugli eventuali nuovi farmaci che dovessero derivare dallo studio dei cromosomi degli islandesi.

Altro caso. La Svizzera gli ha dato ragione e un anno fa ha bocciato a maggioranza il referendum popolare con cui gli ambientalisti elettrici chiedevano, in pratica, la fine della ricerca biologica di punta nella Confederazione attraverso la messa al bando di animali transgenici, il divieto di brevettare la vita e la proibizione di immettere nell'ambiente organismi modificati geneticamente. Ma lui, Adriano Aguzzi, direttore dell'Istituto di Neuropatologia dell'università di Zurigo, ha immaginato (e realizzato) l'impossibile per convincere gli Svizzeri. Dove l'impossibile è consistito non solo e non tanto nell'intervenire sui giornali e nel frequentare studi te-

levativi e assemblee di quartiere, ma nel portare in piazza i suoi compatti colleghi scienziati, farli marciare in corteo, ritmare slogan, fare volantinaggio davanti alle fabbriche e alle scuole. Altro che Renato Dulbecco a Sanremo, i genetisti svizzeri in massa hanno rispolverato le tecniche del '68 per «difendere» la scienza e «battere il nemico».

Molti sono stati i protagonisti di rilievo del «Genetics Open Day 1999», la giornata dedicata all'impatto sociale della genetica che Giovanni Romeo e l'«European Genetics Foundation» hanno organizzato lunedì scorso a Sestri Levante, in collaborazione con l'Organizzazione Europea di Biologia Molecolare (Embo) e della Fondazione Sigma Tau. Ma Karl Stefansson e Adriano Aguzzi sono stati decisamente i protagonisti di punta. Per le loro indubbie qualità personali, certo. Ma anche (e soprattutto) perché danno un corpo e un'anima alla figura del ricerca-

toro che caratterizza una nuova era nella scienza. L'era della scienza post-academica, come la chiama John Ziman, un fisico teorico che ben conosce l'organizzazione sociale della ricerca e la sua evoluzione.

Secondo Ziman è finita il tempo in cui gli scienziati potevano considerare la ricerca la loro sola e unica attività. Nell'era, ormai passata, della scienza accademica, l'unica interazione sociale necessaria per i ricercatori era quella interna alle rispettive comunità scientifiche. Gli scienziati potevano, se volevano, comunicare solo e unicamente all'interno del ristretto gruppo di colleghi della loro specifica disciplina. Perché erano loro, e unicamente loro, a decidere che tipo di ricerca fare e con quali strumenti. Nell'era della scienza post-academica gli scienziati devono invece interagire con una pletera sempre più vasta di non esperti: burocrati, politici, tecnologi, manager, sponsor, fondazioni, movimenti

sociopolitici, vasto pubblico. Perché i centri dove si decide che ricerca fare e con quali strumenti sono molti: organismi sovranazionali (per esempio, l'Unione Europea), istituzioni nazionali (Parlamenti), istituzioni private (per esempio Telethon), industrie. Inoltre, lo scienziato lavora ormai all'interno di gruppi allargati, la cui composizione è quasi sempre internazionale, che si formano di volta in volta su singoli progetti. Questa complessità di interazioni sociali ha già costretto lo scienziato a svolgere una nuova attività di lavoro: quella del manager. Ma ciò non basta. Se lo scienziato vuole incrementare le probabilità che i suoi progetti vengano accettati e finanziati, deve saper valutare gli effetti sociali delle sue ricerche. Ma deve anche sintonizzarsi sulle sensibilità e comprendere i meccanismi decisionali del variegato novero di co-decisi. Insomma, sostiene John Ziman, nell'era post-academica lo scienziato de-

ve abbandonare l'antica torre d'avorio e sporcarsi le mani, acquisendo attitudini professionali da bioetico e da sociologo, oltre che da manager.

Ma neppure questo basta. Le storie personali di Stefansson e di Aguzzi dimostrano che lo scienziato, soprattutto se biologo, deve saper anche comunicare. Con una

lucida strategia di comunicazione. Deve, quindi, conoscere i media: le loro tecniche, le loro dinamiche, le loro patologie. Per massimizzare le proprie capacità di dialogo col resto della società. Ma anche per prevedere e, nei limiti del possibile, controllare, le conseguenze mediatiche della propria attività.

VENITE A TERRAZZA ROMA. DOVE GLI AEREI VOLANO TRA VOI E LE NUVOLE.

P
Parcheggio gratuito ogni sabato e domenica

TERRAZZA ROMA. PER AMMIRARE GLI AEREI DECOLLARE E ATTERRARE TRA NEGOZI, RISTORANTI E RELAX.

Terrazza Roma, uno spazio di fermarsi per uno spuntino tutto vostro dove vivere la magia dell'aeroporto e ammirare gli aerei. Ma anche fare shopping, incontrarsi e Terminal B dell'Aeroporto di Fiumicino.

TERRAZZA ROMA
Shopping and Food

ADR Aeroporti di Roma

*Ogni sabato e domenica, dal 15 maggio al 6 giugno, le prime tre ore di parcheggio sono gratuite nei Moltipiano A, B, C, D, per chi effettua una spesa minima di lire 10.000, cumulabile anche con più sconti presso Terrazza Roma. È sufficiente presentare alle casse con l'operatore al 4° piano del parcheggio, entro le tre ore dall'onorario stampato, il tagliando d'ingresso insieme agli scontrini d'acquisto. Dopo le tre ore, il pagamento avviene secondo le tariffe vigenti.

abbonatevi a
l'Unità

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

06.52.18.993

IU
L'Unità

LA GUIDA SETTIMANALE ALLA TELEVISIONE SATELLITARE

TVsat

**Tutti i programmi*
Tutti i consigli
Tutte le curiosità**
* in più RAI, MEDIASET, TMC

IN EDICOLA A 2.500 LIRE

QUESTA SETTIMANA SPECIALE ELIO E LE STORIE TESE



Poste: Cgil, Cisl e Uil «Sciopero il 7 giugno»

Torna aria di scontro alle Poste. I sindacati di categoria hanno proclamato 24 ore di sciopero generale il prossimo 7 giugno. Una presa di posizione chiara contro la gestione targata Pas-sera.

Sulla flessibilità il sindacato ha dei pregiudizi e delle resistenze che sono ideologiche. Noi non vogliamo l'assenza delle regole né relazioni basate sui rapporti di forza, vogliamo solo adeguare le regole alla nuova situazione del mercato del lavoro.

Callieri: «Flessibilità, il sindacato fa ideologia»

Il numero due di Confindustria all'assemblea dell'Assistal

Ma se Callieri, sulle prospettive del negoziato, preferisce non sbilanciarsi - «siamo nella fase dell'approfondimento, potremo vederne di più chiaro la prossima settimana» - Greco è drastico.

Ma considerando la flessibilità un sacrificio, un prezzo da pagare in cambio di aumenti salariali, si dimenticano i benefici. Per i lavoratori e per la collettività. E perché il concetto sia chiaro, conclude: «Senza flessibilità le nostre aziende non potrebbero sopportare un qualsivoglia, anche minimo, aumento del costo del lavoro».

Il Dpef slitta di 45 giorni

Macciotta: «Mezzogiorno, piano settennale per il lavoro»

ROMA Il Dpef sarà presentato a ridosso del 30 giugno. Lo ha affermato il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, dopo il sì della commissione Bilancio della Camera alla riforma delle procedure contabili di bilancio.

Il ministro Bersani «Nel documento sulle pensioni ci sarà senza dubbio la posizione del governo».

IL MINISTRO BERSANI «Nel documento sulle pensioni ci sarà senza dubbio la posizione del governo».

2000 al 2006), cofinanziati dalle aree depresse (sempre nei sette anni). L'obiettivo è quello di una programmazione unica per il Mezzogiorno tra risorse nazionali e comunitarie.

La quantità - ha detto tuttavia il ministro - dobbiamo occuparci di quantità ma anche di qualità, e penso che il Dpef si occuperà di tutte e due le cose».

Lo Stadio Olimpico si vende ai privati

Lo Stato si libera degli immobili

ROMA Colpo di acceleratore sulle dismissioni dei beni dello Stato. Il ministero delle Finanze ha infatti inviato al Tesoro anche il secondo elenco dei beni da conferire a fondi immobiliari: 68 immobili, tra palazzi storici, ex caserme e conventi sparsi in tutta Italia per un valore totale di mercato confederabile vicino ai 1.500 miliardi, oltre 2000 se si sommano gli altri 94 immobili scremati nel primo elenco già consegnato.

tennis, agli edifici e ai terreni circostanti (1.000 miliardi a valore di mercato). Ma tra i beni in offerta (tra trent'anni) ci sono altri «gioielli»: lo storico Palazzo Blu-mensthal a Roma, il cinema Nuovo Sacher gestito dal regista Nanni Moretti, il bagno penale di S. Stefano nelle isole Pontine, l'isola Comacina sul lago di Como, sei caserme, quattro fortezze (Sarzana, Genova, Exilles, Ivrea), due ex conventi (a Terni e Taranto), due ex depositi di Munizioni e salì, le ex scuderie reali a Torino, e molti terreni demaniali, su cui prosperano sfasciacarrozze abusivi e una cittadella (a Ottaviano, presso Napoli) di 30.000 anime costruita abusivamente dalla camorra.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like A MARCIA, AGR MANTO, B DES-RR, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like CALP, CALTAGIR, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like FINMECC W, FINMECCANCA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like RINASCEN RNC, RINASCEN W, RINASCEN RNC, etc.

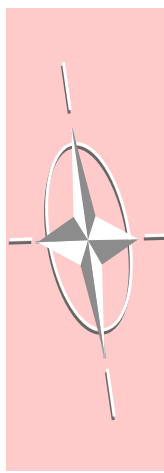
Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like UNIPOL W, UNIPOL RNC, UNIPOL RNC, etc.





Venerdì 21 maggio 1999

L'Unità



Una immagine satellitare della Cnn della strage di kosovari nel territorio di Izbica. Sotto Giovanni Paolo II



Ilij Loshi/Time-Warner-Cnn-Ap

IL FILMATO

Dagli Usa nuove prove sul massacro di Izbica

Il portavoce del dipartimento di Stato Usa, James Rubin, ha mostrato una registrazione da cui risulterebbe che il 28 marzo i serbi hanno assassinato 127 uomini nel villaggio kosovaro di Izbica.

Lo aeree. I rifugiati e i mezzi di informazione hanno raccontato la storia di un gruppo di profughi che percorreva questa strada ed è stato fermato dalla polizia serba, che ha separato gli uomini e li ha uccisi».

dai serbi in Kosovo. Già domenica scorsa Belgrado aveva bollato il video come «l'ennesima menzogna orchestrata dai ribelli separatisti del Kosovo e dai loro protettori americani».

Si tratta a Mosca, Eltsin chiede la fine dei raid

La Nato non si ferma. Clinton: Alleanza unita, Milosevic deve piegarsi

Russia, Ivanov confermato ministro Esteri

Il siluramento dei comunisti e dei loro alleati dai posti chiave del governo, la riconferma di alcuni titolari dei dicasteri più importanti, una polemica già in atto fra il neo vicepremier Nikolai Aksionenko e il candidato del nuovo capo del governo Aleksandr Zhukov: si delinea così il futuro governo russo, dopo la prima riunione dell'esecutivo presieduta oggi dal neopremier Serghej Stepashin.

ROSSELLA RIPERT

«Passi avanti», giura Cernomyrdin tornato a Mosca da Belgrado per riferire a Talbott e al finlandese Ahtisaari il risultato del faccia faccia con Milosevic.

La macchina diplomatica non gira a vuoto ma non riesce ad accelerare; la pace non è ancora portata di mano. Belgrado ha accettato i principi del G8, ha spiegato Cernomyrdin, chiedendo però di essere coinvolta nella definizione dei «dettagli».

Spiragli, dicono in molti. Il ministro degli Esteri Dini si spinge oltre: siamo alla vigilia del sì di Belgrado al piano di pace del G8. Ma la svolta per ora non c'è.



INCONTRO RUSSO In una dacia fuori città fauci a faccia Cernomyrdin, Talbott e Ahtisaari

to Lionel Jospin. E il suo ministro Vedrine ha gelato la richiesta di Milosevic di trattare sui punti del G8: nessuna tregua è possibile prima del sì serbo al piano di pace.

Mosca chiede all'Occidente di concedere la tregua prima ancora di un voto all'Onu di un ritiro verificabile dei serbi dal Kosovo.

La forza di pace potrebbe essere costituita dalla Nato ma il documento potrebbe non menzionare proprio per evitare veti al Palazzo di vetro.

IN PRIMO PIANO

Il Papa: questa guerra nasce dalla sete di potere

ALCESTE SANTINI

CITÀ DEL VATICANO È ormai evidente che, «al di là della retorica con cui certi conflitti vengono presentati, con le atrocità che si verificano ogni giorno sul suolo europeo dei Balcani, essi non sono il risultato delle genuine aspirazioni dei popoli, ma di interessi particolari e di sete di potere».

guerra e di sopraffazione etnica che si sta da tempo vivendo nella Repubblica federale di Jugoslavia». Il Papa ha affermato che è giunto il tempo di «porvi fine attraverso il negoziato».

Ha, perciò, denunciato che «nel nome di ideali distorti, di distinzioni culturali e etniche, il vero e fondamentale valore, che è la dignità inalienabile di ogni essere umano, viene completamente negato».

Ricevendo martedì scorso il cancelliere della Germania, Gerhard Schröder, che pur dichiarandosi per il negoziato aveva sostenuto l'inevitabilità della guerra della Nato in un denso colloquio in tedesco, il Papa gli aveva risposto: «Non è vero che non esiste un'alternativa alla guerra che è sempre la sconfitta della ragione».

Incontrando, successivamente, i vescovi italiani riuniti per la loro assemblea annuale, il Papa li ha elogiati per il fatto che la Chiesa italiana abbia promosso «iniziative di concreta solidarietà» per i profughi, ed ha chiesto «alle parti impegnate nel conflitto di deporre definitivamente le armi ed a compiere atti profetici perché diventi possibile una nuova arte di vivere nel Balcani, segnata dal rispetto di tutti».

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 403501/97 R.G.Dib. N° 311212/96 R.G.P.M. N° 1183/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 403340/97 R.G.Dib. N° 311219/96 R.G.P.M. N° 1180/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 403516/97 R.G.Dib. N° 310996/96 R.G.P.M. N° 1184/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 403518/97 R.G.Dib. N° 311243/96 R.G.P.M. N° 1185/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 403894 R.G.Dib. N° 311272/96 R.G.P.M. N° 1190/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 404812/97 R.G.Dib. N° 311740/96 R.G.P.M. N° 1197/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 404926/97 R.G.Dib. N° 307810/95 R.G.P.M. N° 1199/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 404927/97 R.G.Dib. N° 306977/95 R.G.P.M. N° 1200/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 304726/96 R.G.Dib. N° 405603/97 R.G.P.M. N° 1206/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 402559/95 R.G.Dib. N° 316427/94 R.G.P.M. N° 1208/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 402853/97 R.G.Dib. N° 309601/96 R.G.P.M. N° 1218/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 405331/97 R.G.Dib. N° 311595/96 R.G.P.M. N° 1911/98 RE

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso la Pretura Circondariale di Roma UFFICIO ESECUZIONE N° 403231/97 R.G.Dib. N° 310953/96 R.G.P.M. N° 1912/98 RE

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza. 06.52.18.993



◆ Mercoledì il voto finale della Camera, poi la parola passerà al Senato, dove i laici daranno battaglia
Gloria Buffo: «Vogliono scardinare la legge sull'aborto»

◆ Pollastrini e Chiaromonte: «Non voteremo questa legge
La norma sugli embrioni o è inapplicabile o rappresenta un modo ipocrita per aggirare il divieto di affitto dell'utero»

«Adottabili» gli embrioni congelati

Lega, Polo e Ppi stravolgono la legge sulla fecondazione assistita

ROMA Una mostruosità etica e giuridica. Come altro definire la legge di riproduzione assistita che mercoledì affronterà il voto finale della Camera, per poi passare al Senato? Ieri ancora con una maggioranza «trasversale» (206 sì, 105 no e 13 astenuti per il primo emendamento; 204 sì e 108 per il secondo) e i voti determinanti del Popolari sono passati gli articoli che vietano la crioconservazione degli embrioni, fissano a tre il numero massimo da impiantare nell'utero e soprattutto consentono l'adozione degli stessi da parte dei genitori biologici e non: una maxi-fecondazione eterologa approvata da una legge che la vieta.

Minacce, accuse, in aula un clima incandescente, per il varo di provvedimenti inapplicabili, confusi e contraddittori che fanno protestare vivacemente i pionieri della fecondazione assistita: dal professor Flamigni, al professor Cittadini, allo stesso Severino Antinori.

In una giornata dominata dalla drammaticità, dopo l'annuncio dell'assassinio del professor D'Antona, la Camera in dodici minuti ha liquidato temi mai affrontati in un dibattito pubblico, come l'adozione degli embrioni, appunto. Un'affermazione di principio chiaramente ideologica che mira a rimettere in discussione leggi come la «194». Una normativa contro la procreazione assistita - dichiara la diessina Gloria Buffo, responsabile sanità - «che vuole solo piantare la bandiera ideologica della personalità giuridica dell'embrione per tentare di scardinare la legge sull'aborto». Non la voteremo, dichiarano Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Ds, e Franca Chiaro-

monte, responsabile Ds per la bioetica e la famiglia: «Consentire l'adozione degli embrioni, equiparandoli alle persone nate, significa sfiorare il grottesco... dice Chiaromonte - producendo una norma che o è inapplicabile o rappresenta un modo ipocrita per aggirare il divieto di fecondazione eterologa e di affitto dell'utero contenuti nel testo».

«Scardinanti e inaudite», definisce le norme Maura Cossutta dei Comunisti unitari, mentre Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, annuncia di impe-

gnarsi personalmente per smontare la legge a palazzo Madama «pezzo per pezzo». Duro il commento anche di Tiziana Parenti: «È stato instaurato il mercato degli embrioni: anziché fare bambini si compreranno embrioni». E Anna Maria Procacci dei Verdi ritiene una «forzatura inaccettabile l'adozione degli embrioni, perché tende a scardinare leggi come quelle sull'aborto e sull'adozione, in nome di rivendicazioni puramente ideologiche».

Di segno totalmente opposto le reazioni dei parlamentari di

Lega, Forza Italia e Popolari. In particolare Fioroni, responsabile sanità dei Ppi, canta vittoria sottolineando che il provvedimento «fa fare un sostanziale passo avanti alla difesa della vita e alla dignità dell'embrione, dando sostegno forte alla famiglia». In questo senso i cattolici ieri hanno avuto conforto anche dalle parole del Papa. Inutile sottolineare anche la soddisfazione di Pedrizzini di An, che in un unico calderone mette insieme parole a casaccio come «sprechi, soprannumeri, crioconservazioni, spe-

rimenzioni e selezioni eugenicistiche» e il grande compiacimento del leghista Cè per la legge in dirittura d'arrivo e comunque «perfettibile» sulla parte delle coppie di fatto che non dovrebbero poter accedere alla fecondazione assistita.

Ora, se mercoledì questo testo caotico e contraddittorio dovesse essere approvato dalla Camera, dovrà andare al Senato dove chi vuole cambiarla potrà scegliere tra due strade: evitare in tutti i modi che arrivi in aula, o dare battaglia per smontare il te-

sto pezzo per pezzo». A Palazzo Madama il regolamento (contrariamente alla Camera) non dà alle opposizioni il diritto di chiedere la discussione in aula di una quota di provvedimenti. Certo, come hanno minacciato di fare ieri a Montecitorio, Polo e Lega potrebbero cercare di bloccare tutti i lavori, ma questa è una storia nuova tutta da scrivere. E intanto i cittadini italiani, a differenza di tutta Europa, resteranno ancora chissà per quanto senza una legge seria che disciplini questa delicatissima materia.

L'INTERVISTA ■ MARIDA BOLOGNESI, presidente comm. Affari sociali della Camera

«C'è un vuoto, intervenga Rosy Bindi»

ANNA MORELLI

ROMA Performance eclatante alla Camera: ieri in circa dodici minuti sono stati approvati articoli su argomenti da far tremare i polsi a bioetici, teologi e scienziati e si è disinvoltamente licenziato un testo insostenibile e contraddittorio. Chiediamo a Marida Bolognesi, presidente della commissione Affari sociali della Camera che da tre anni lavora a questa legge, un commento.

«Sono stupefatta. In dodici minuti non si possono discutere materie come quelle dell'art. 16 che implicano questioni come la terapia genica, o una cosetta uscita dal cappello a cilindro, come l'adozione degli embrioni, mai discussa in alcun

paese del mondo. Tutto ciò dimostra che non si è trattato di un dibattito serio, ma della volontà di chiudere a tutti i costi: in realtà è stata una grande occasione perduta. Oggi il testo è un insieme di norme contraddittorie e confuse, con alcuni principi pericolosi dal punto di vista costituzionale e giuridico».

E ora?
«Prendendo atto di questa situazione, di come si sia consumato questo dibattito che io non rinnego, anche se è finito nel tritacarne della politica e dello scontro, è evidente che ora si guardi con speranza al Senato, perché la legge sia riscritta. Ma io credo si debba individuare un punto politico ben preciso, chiamando anche alle sue responsabilità una donna, ministro del nostro governo».

Allude naturalmente al ministro della Sanità, Bindi.

«Certo. Occorre prendere politicamente atto della situazione: se dopo tre anni siamo a questo punto (che, si badi bene, non è l'anno zero: c'è un dibattito, un'opinione pubblica che è stata coinvolta, messaggi chiari, priorità e intenzioni chiare, come il tentare di mettere in discussione la «194»), non si può continuare a nascondersi dietro il dito della legge in Parlamento. Se non si recupererà senso politico e mediazione e obiettivi primari della legge e cioè tutelare le donne e i bambini, governando ciò che la scienza mette a disposizione, il nostro paese dovrà attendere molto tempo per avere una normativa che da 20 anni è in vigore in tutta Europa».

E allora, in attesa di una legge di là da venire?

«In attesa, dovremo assumerci delle responsabilità. Noi centrosinistra, il ministro della Sanità, le Regioni. Tutti coloro che hanno degli obblighi nei confronti del diritto alla salute di cittadine e cittadini italiani. Chi ha queste responsabilità sarebbe passibile di denuncia...».

Perché?
«Perché nel censimento di due anni e mezzo fa, fatto dalla Bindi, si registra che la maggior parte di questi centri sono solo ambulatori ginecologici, che non ci sono regole generali igienico-sanitarie che autorizzino questo tipo di prestazioni, non sappiamo se ci siano i requisiti tecnici e strutturali e neppure quanti interventi riescano su un certo numero di tentativi. E allora, mentre il

Senato riproverà a riscrivere la legge, io personalmente penso che un minimo di regole sia oggi un atto dovuto da parte di chi ha la responsabilità di tutelare la salute dei cittadini italiani».

Quindi un invito esplicito al ministro Bindi...

«Sì, senza più nascondersi dietro l'inerzia, un invito a prendere atto che oggi non siamo alla vigilia del varo della legge e quindi occorre fare delle minime regole».

E cioè?
«Non penso a un atto del ministro che possa sostituire la legge: questo non è possibile. Ma a questo punto si devono garantire requisiti tecnici e strutturali a quei cittadini e cittadine italiani che intendono affrontare il percorso della procreazione assistita. Ci devono essere anche

Che cosa prevede l'emendamento

ROMA Ecco l'iter previsto per giungere all'adozione dell'embrione. Entro dieci giorni dall'entrata in vigore i centri, autorizzati e non, in possesso di embrioni dovranno trasmettere al ministero della Sanità e al giudice tutelare territorialmente competente, due elenchi «non pubblici». Uno contenente il numero di embrioni posseduti con il nome dei genitori biologici; l'altro con il numero di embrioni di cui non si conoscono i genitori biologici. Gli embrioni privi di genitori saranno dichiarati subito adottabili dal giudice tutelare. Per gli altri i genitori biologici avranno tempo tre anni per richiedere l'impianto. Trascorso tale termine, in caso di espressa rinuncia della donna, anche questi embrioni saranno adottabili. Lo stesso giudice tutelare dovrà valutare le richieste d'adozione. Anche le coppie di fatto potranno chiedere l'adozione di embrioni. I bambini nati da queste coppie saranno «figli naturali riconosciuti». Gli altri, «figli legittimi». Relativamente alle coppie di fatto, non mancano le voci contrarie. «L'adozione degli embrioni congelati è legittimabile», ma a condizione che a richiedere l'adozione sia una coppia regolarmente sposata: è il parere di mons. Mauro Cozzoli, docente di teologia morale alla Università Lateranense.

standard di qualità, perché ormai lo sappiamo: in maggioranza i centri sono semplici studi ginecologici, e oggi un centro può sorgere anche in un sottocasa. Anche le Regioni potrebbero essere oggetto di una denuncia di inadempienza».

Secondo lei, in questo voto si possono leggere anche risvolti politici?

«Non credo sia un caso che i problemi in aula siano cominciati dopo il fallimento della Bicamerale, mentre in commissione ci si era sforzati di trovare una mediazione nel rispetto di politiche e culture diverse. Ieri mi sono molto stupita della posizione dei Popolari sull'adozione dell'embrione e sicuramente hanno inciso tensioni nella maggioranza e un clima preelettorale».

L'unica monovolume che è soprattutto una Lancia.




Lancia Z, ora da lire 44.200.000* (22.827,39 euro)*

Il piacere di viaggiare non è mai stato così grande. Lancia Z è un'auto da scoprire in ogni dettaglio e, mai come in questo caso, scoprirete che i dettagli non sono una piccola cosa.

FORMULA	Lancia Z 2.0 LS 5 posti	Lira 391.000 al mese	Lancia Z 2.0 LS 5 posti	2.0 LS 5 posti	2.0 LS 5 posti	2.0 LS 5 posti
Esempio: Prezzo di listino L. 44.200.000 escl. I.P.T. Anticipo (40%) 1.768.000,00. Pagamenti mensili (24) L. 390.716. Versamento finale L. 22.100.000. TAS 9,40%. TAEG 10,45%. Spese apertura pratica e bolli: L. 270.000. Salvo approvazione SAVA.			CV CEE	133	147	109
			Prezzo lire chiavi in mano*	44.200.000	51.500.000	50.500.000
			Prezzo euro chiavi in mano*	22.827,39	26.597,53	26.081,07

Beneficiari nel mondo dei servizi

A fianco di chi guida Lancia con spirito avventuroso, tenace e di precisione.

Lancia  Il Granturismo



Cannes 1999

CERTAIN REGARD

«Le nozze di Dio», sesso (surreale) d'autore

DALL'INVIATA

CANNES Sarà coraggio e spudoratezza? Di sicuro fa effetto vedere il sessantenne Joao César Monteiro, regista portoghese dal corpo ossuto e dallo sguardo patibolare, prodursi in un prolungata scena di sesso con la ventenne Joana Azevedo. Nudo come un verme, alterando il portoghese al francese e all'italiano, il suo alter-ego Joao de Deus riprende il discorso cominciato a Venezia con *La commedia di Dio*: ma, osservando i due contorcersi a letto, non si capisce se la fanciulla ci prenda gu-

sto o no.

S sofisticato, presuntuoso, perverso, comico: di una comicità impertinente e surreale, affidata alle sue pause, ai suoi gesti da soave «porcellone». Questo è, in buona misura, Monteiro, e lui non fa nulla per sottrarsi al cliché. Qualcuno lo ricorderà gelataio vizioso nella *Commedia di Dio*, dove collezionava peli pubici di donna e avviava al sesso una minorenne ben disposta; nel nuovo *Le nozze di Dio* si diverte a strizzare l'occhio ai suoi estimatori («Gelati? Mai più») nei panni di un barbone che ha ricevuto in dono da Dio in per-

sona una valigina piena di soldi. Nel suo nuovo stato di ricco, Deus vince ai dadi la fulgida Elena e ad essa si dedica, tra una citazione da *Le mille e una notte* e una dal *Trovatore*, pronto ad assaporarne le grazie muliebri. Alla fine, dopo aver sperimentato pure la prigione, sarà la ricognoscente Joana, salvata dalle acque a inizio film, a dargli l'estremo sollievo donandogli uno dei suoi preziosi peli del ventre...

È arduo prendere sul serio Monteiro, anche se il suo cinema, sensuale e bizzarro, segue un percorso rigorosamente d'autore. Nelle due ore e trenta di film, bacia molti seni e si mostra volentieri in atteggiamenti da incallito esibizionista: eppure c'è qualcosa di tragico in quel suo rincorrere il sesso giovanile, sognando fanciulle pronte a donarsi al suo sguardo vorace e senile.



MI.AN. Una scena del film «Le nozze di Dio»

Lo «scandaloso» Monteiro

«Mi piacciono le donne giovani perché sono più disponibili»
E nel futuro del regista portoghese c'è «La filosofia nel boudoir»

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNO

CANNES «Il mio corpo spogliato è certo brutto, ma è l'unico nudo possibile dopo Auschwitz. E dimostra che infine le ossa sono più forti della carne», dice Joao Cesar Monteiro. È chiaro che fa il doppio gioco e sta a voi decidere. Lo preferite saggio filosofo o vecchio satiro? Lasciando la domanda senza risposta, non stupisce scoprire che il suo prossimo progetto è un film tratto dal capolavoro del Marchese De Sade, *La filosofia nel boudoir*. «Ma sarà una cosa pudica», promette subito con gli occhi che brillano di furbizia nel mezzo di un cranio da vero sopravvissuto al lager. Si vedrà pochino, rac-

conta. I vari personaggi leggeranno i sette dialoghi di Sade, il giardiniere ne leggerà un ottavo, tratto dalle *Operette morali* di Leopardi. «Il giardiniere è un personaggio che Sade, per classicismo, aveva trascurato e ridotto a oggetto sessuale. Io lo riporto in primo piano e gli do una sua filosofia».

Lotta di classe, provocazione fisica e ateismo, del resto, sono gli ingredienti di base del suo cinema. E come non mai di questo *Le nozze di Dio* che sarebbe stato benissimo in concorso assieme a *La lettera* del connazionale De Oliveira, anche se il regista sostiene che del concorso non gliene importa niente (e non c'è motivo di non credergli). Ma intanto le elucubrazioni

erotico-rivoluzionarie di Monteiro hanno anticipato lo scandalo che si consumerà oggi con *Dogma* di Kevin Smith. Un film aperto dalla voce di Dio che ordina l'arresto di due angeli ribelli e chiuso dall'apparizione di un inquietante tredicesimo apostolo forse in veste di anticristo che in America ha scatenato il finimondo.

Cose da cui il vecchio Joao sembra completamente immune. L'unico suo rimpianto è di non essere Rocco Siffredi, un italiano ormai popolarissimo da queste parti e non solo per meriti artistici. Per il resto nel film c'è di tutto. Persino una moglie che si offre al marito nella prima notte di nozze dicendogli «questo è il mio corpo: prendilo

e mangialo tutto». È un'evidente parodia (hard?) dell'eucarestia. Eppure c'è da scommettere che il già cattolicissimo Portogallo non oserà censurarla. Perché? Ma perché a Monteiro tutto è permesso. Lunare e fuori dal tempo come uno Charlot perverso, dichiara 61 anni ma ne dimostra un'infinità, si ritiene una mammola in confronto a qualsiasi adolescente di oggi e giura di avere un debole per le fanciulle in fiore per motivi puramente pratici: «Le giovani, malgrado tutto, sono più disponibili delle donne di una certa età spesso sposate o con altri problemi».

E poi col suo alter ego ci marcia. Un po' ci si identifica - «venendo qui ho trovato venti cen-

tesimi per terra: è un bel miracolo anche questo» - un po' prende le distanze. «Sono io ma per iperbole. È un fantasma psicoanalitico che abita i bassifondi della mia anima». E così ha deciso di seppellirlo per sempre chiudendo la trilogia dopo avergli fatto vivere le più incredibili avventure: da gelataio quasi pedofilo a estizzante barone e ritorno. «Non mi mescolate. E fate attenzione. Nel prossimo film mi sono dato il ruolo di un malato di sifilide».

Elenca altre differenze. «Sono fedele alla mia donna. In conclusione sono diventato ferocemente monogamo. È una scelta, bisogna arrivarci, percorrere un cammino». O punti in comune. «Il materialismo. Joao non crede ma fa bene a tenere la valigia piena di dollari che gli manda Dio. Molti anni fa un amico trovò un sacco di soldi e decise di restituirli al proprietario. Risultò essere un boia di Batista, scacciato dalla rivoluzione cubana e accolto dal Portogallo fascista. La morale? Avrebbe fatto meglio a tenerli, quei soldi. Io non ci avrei pensato due volte».

OGGI ai cinema di Roma
RIVOLI - ALCAZAR - MAESTOSO
JOLLY - DELLE MIMOSE

IN CONTEMPORANEA CON IL FESTIVAL DI CANNES

DAL REGISTA DE "IL BAGNO TURCO"
VIAGGIO NEI SEGRETI DELL'ULTIMO HAREM

SELEZIONE UFFICIALE
Festival di Cannes '99

TIJERİ GÖRSÜ - GIANLUIGI BOMBI
produttore e regista
FRANCESCO FORCA - MARCEL BONGAS
LES FILMS BAILEY/CLARA PARISS
DINO PETRI - ESTANISLAV
MEDUSA FILM - CONTRASTO/LE CANNES

MARIE GILAIN
ALEX DESCAS
SERRA YILMAZ
HALUK BILGINER
MALICK BOWENS
VALERIA GOLINO
LUCIA BOSE

Harem Suave
un film di FERZAN ÖZPETEK

TUTTI I LUNEDÌ AL CINEMA ALCAZAR IN VERSIONE ORIGINALE
CON SOTTOTITOLI IN LINGUA ITALIANA

abbonatevi a

l'Unità

VOCI IN VIAGGIO

DONNE, MUSICHE E LETTERATURE DAL MONDO



IN EDICOLA i primi due CD

Da Capo Verde a Parigi con la straordinaria voce di
CESARIA EVORA

Il CD più il libro *NUARA: Quaderno poetico di una donna Cabila*
a sole 18.000 lire



Le magie dell'Irlanda nella musica di
SURABHI

Il CD più il libro *POEMI E BALLATE CELTICHE* a sole 18.000 lire



PROSSIMAMENTE
IN EDICOLA ALTRI
6 IMPERDIBILI CD

Bevinda - PORTOGALLO

Sainkho - TUVA

Natacha Atlas
EGITTOSavina Yannatou
Eleni Caratindrou - GRECIA

Uxia - GALIZIA

Rasha - SUDAN



I'U
multimedia

l'occasione colta





◆ «Particolare attenzione» a sedi politiche che sono state oggetto di assalti. Alcune misure già in corso da mesi

◆ La riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza: «Valutati i collegamenti fra l'omicidio e altri atti di violenza»

◆ Una cinquantina le sezioni diessine colpite da attentati o attacchi nel corso degli ultimi due mesi



Foto di Corrado Giambalvo/Ap

Scatta l'allarme, Quercia nel mirino

Il Viminale protegge gli «obiettivi sensibili», sotto osservazione le sedi Ds

ROMA Il Viminale rafforzerà la vigilanza intorno a «tutti gli obiettivi che possono essere indicati come sensibili». Lo ha detto alle Camere il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino e, in serata, le prime disposizioni sono state impartite dal Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico. Fonti del ministero dicono che «particolare attenzione» potrebbe essere prestata a sedi politiche oggetto, nelle ultime settimane, di assalti che costituiscono una via di mezzo tra l'atto teppistico e il gesto terroristico vero e proprio. Ma negano che sia scattato un vero e proprio allarme intorno a questi obiettivi.

Il comunicato diffuso in serata si limita a specificare che è stato «valutato il collegamento» tra l'omicidio D'Antona e «altri episodi di violenza verificatisi in precedenza». Il riferimento principale sarebbe a manifestazioni con incidenti avvenute nei pressi di sedi consolari americane. Ma anche se non vengono citate esplicitamente, è difficile non vedere il riferimento agli attacchi a sezioni dei Democratici di sinistra che - come ha ricordato il capogruppo del partito alla Camera Fabio Mussi - sono state colpite una cinquantina di volte negli ultimi mesi, da quando è cominciato l'intervento militare nei Balcani. Fonti di polizia fanno presente che la vigilanza su questo tipo di obiettivi è già in atto.

È stato il documento con il quale le Br hanno rivendicato l'assassinio di Massimo D'Antona l'atto su cui si è incentrata l'attenzione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunitosi sotto la presidenza del ministro Russo Jervolino. Nel corso della riunione, come reso noto da un comunicato, i responsabili delle forze dell'ordine e dei servizi «hanno illustrato le misure già poste in essere per la più efficace azione di prevenzione e di contrasto».

Sono state anche «impartite direttive per attuare un costante scambio di informazioni e la massima sinergia tra le forze dell'ordine e per consentire all'autorità giudiziaria la rapidità di individuazione dei responsabili del crimine». Il comitato ha anche rilevato «il livello di determinazione e di freddezza dimostrato dagli assassini».

È probabile che sulla decisione del Viminale abbia pesato non poco il tenore delle rivendicazioni firmate «Brigate rosse per la ricostituzione del partito comunista combattente», 28 pagine in cui viene condotta un'analisi politica che si riallaccia alla fine degli anni '70 e che contengono minacce generiche di ulteriori attività terroristiche. Il documento fa riferimento alla Nato, alla guerra nei Balcani e prende posizione in difesa della Serbia e contro gli Stati Uniti. Attacchi sono rivolti in particolare contro i Democratici di sinistra, accusati di aver rinunciato ai valori tradizionali della sinistra. L'esecutivo guidato da Massimo D'Alema è, secondo il documento, responsa-

bile del «rafforzamento imperialistico» della borghesia. Ma l'analisi politica punta soprattutto sull'aspetto economico e sulla riforma dello stato sociale e sul lavoro: aspetti cui aveva dedicato la sua opera Massimo D'Antona, freddato ieri a colpi di pistola. Anche per questo motivo sarebbe stato disposto il rafforzamento della vigilanza di possibili obiettivi sensibili della Cgil.

Le Brigate Rosse «Pcc», alla militarista delle Br, sono quelle che nei primi mesi dell'88 «firmarono» l'omicidio di Roberto Ruffilli, il teorico che aveva elaborato gran parte del progetto di riforma delle istituzioni (da quel momento, per molti anni sarebbe rimasto nel cassetto), ma che per il gran pubblico era praticamente sconosciuto. Il segmento militarista delle Br si distingueva tra l'altro proprio per la capacità di selezionare obiettivi sofisticati.

Sono stati cinquanta gli attentati contro il partito della quercia in due mesi. Dal 17 aprile a ieri poi, sono state ben dieci le sedi Ds bersagliate di atti vandalici e di attentati più o meno gravi. Una recrudescenza di violenze che quasi coincide con l'inizio del raid della Nato nella ex Jugoslavia. La prima città colpita è stata Verona dove nella notte del 17 aprile sono state prese di mira la sede provinciale e cittadina dei Democratici di sinistra. Nella prima è stata fatta esplodere una bomba carta, mentre nella seconda è stato appiccato un incendio alla porta d'ingresso.

Il 21 aprile ad essere colpita è stata la sede romana dei Ds di Portuense Villini a Roma. Il 25 aprile, a Milano, all'interno di una sede è stato trovato un falso ordigno costituito da una sveglia, una bomboletta per ricaricare gli accendini a gas ed un pezzo di bandiera dei Ds. Di nuovo nella capitale il 28 aprile è stata colpita con un attentato incendiario la sezione La Rustica: azione rivendicata con una telefonata all'Ansa dalle «Formazioni comuniste combattenti». Sempre a Roma il 5 maggio scorso attentato contro la sezione «Villa Gordiani». Anche questo attentato è stato rivendicato con due telefonate.

G.L.M.A.

Il procuratore aggiunto Italo Ormanni sul luogo dell'omicidio

F.Monteforte/Ansa



GIAMPIERO ROSSI

MILANO I terroristi li ha combattuti per anni. Quelli rossi e quelli neri. Anni difficili per un magistrato «metropolitano», che la storia sembrava aver allontanato. Forse anche per questo, prima di resuscitare quegli incubi, Gerardo D'Ambrosio, procuratore «reggente» di Milano, preferisce aspettare «di saperne di più». Però quel poco che già si conosce induce anche il capo dei magistrati inquirenti milanesi a ragionare su quanto è accaduto, su quanto ancora potrebbe accadere e soprattutto su quel che si può fare per evitare - se davvero ne sono state gettate nuove basi - una nuova escalation terroristica. Gerardo D'Ambrosio affronta molto seriamente l'argomento, ma non nasconde che c'è qualcosa che non lo convince nella rivendicazione dell'agguato mortale a Massimo D'Antona. «Quel richiamo alle Brigate rosse» gli suscita più dubbi che convinzioni.

Dottor D'Ambrosio, cosa ha notato di strano nella rivendicazione

«Quel richiamo alle Br non mi convince. Ma sottovalutare sarebbe gravissimo»



dell'attentato di ieri?

Premettiamo subito che queste cose le valuteranno i colleghi di Roma che sono stati incaricati delle indagini... ma per quanto ho potuto sapere io da qui, devo dire che quel richiamo alle Brigate rosse, quella stella a cinque punte messa lì, in testa a un documento che peraltro è stato fatto trovare quasi quattro ore dopo l'omicidio... insomma, questa rievocazione di una sigla vecchia, usata e strausata, mi lascia un po' perples-

so. «Quindi la sua prima impressione è che non si tratterebbe di una vera nuova avanguardia terroristica?»

Calma, calma, e come faccio a sapere queste cose, glielo appena detto, ci sono altri colleghi che fanno le indagini...

Però?

Però noi non sappiamo niente di questi gruppi, sigle, di questa gente che non si sa da che parte arriva. Bisognerebbe chiedere ai servizi se c'erano segnali di ripresa del terrorismo o chiedersi se la struttura dei servizi sia adeguata a questo tipo di fenomeni, che negli anni Settanta colsero tutti impreparati. Segnali della ripresa di un terrorismo vero e proprio non ce ne sono e anche quello di Roma mi sembra per il momento un fenomeno isolato, anche se di una gravità immensa. Spero però che non avvenga come negli anni Settanta, quando ci fu una carenza veramente molto forte di intelligence. Solo dopo il sequestro Moro si cominciò a prendere sul serio il fenomeno. Oggi siamo tutti molto più attenti a non farci sorprendere, e l'allarme giustificato di queste ore ne è una prima prova.

Un'analisi con quegli anni ci sarebbe: il clima interno al Paese, tra guerra, tensioni sociali, disoccupazione...

Certo. Dire che ci troviamo in un momento della vita del Paese assolutamente normale sarebbe assurdo: ci sono eventi eccezionali, la guerra, l'immigrazione, la disoccupazione, la paralisi della giustizia. Problemi ce ne sono tanti. La sinistra di governo sta affrontando emergenze eccezionali e il fatto che ci sia la sinistra al potere

MILANO «Grave», «preoccupante», «complesso». Sono i tre aggettivi, densi di apprensione, che filtrano dal centro sociale Leoncavallo a commento dell'omicidio del professore Massimo D'Antona. Non una parola di più. Daniele Farina, storico portavoce del centro milanese di

I CENTRI SOCIALI

Tensione al Leoncavallo «Per ora stiamo zitti»

via Watteau, rimanda ad un documento in preparazione ieri fino a notte fonda, che sarà divulgato oggi e dovrebbe esprimere il punto di vista del Leoncavallo e di «diverse altre realtà d'Italia» sul fatto e soprattutto sull'inquietante rivendicazione da parte di un gruppo di risorte sedicenti Brigate Rosse. È infatti soprattutto l'analisi del documento di rivendicazione, per lo meno di quanto reso pubblico, che ha impegnato ieri gli attivisti del centro milanese e di altre realtà antagoniste. Altre, non tutte, ed è questo un punto delicatissimo, su cui soprattutto da parte della destra si è già innescata una polemica e una caccia alle streghe, indicando nell'area più marginale ed estrema dei centri sociali un terreno di coltura possibile di atti eversivi. Una spiegazione possibile dell'estrema cautela nelle valutazioni da parte del Leoncavallo, storicamente il più «politico» e il più disponibile al dialogo tra le realtà antagoniste italiane. Tra l'altro proprio Milano sarà raggiunta dai rappresentanti dei centri sociali italiani domani, in occasione della manifestazione organizzata dalle Rsu lombarde contro la guerra della Nato nei Balcani, a cui parteciperanno anche i collettivi studenteschi.

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO, magistrato

«Una rivendicazione che lascia perplessi»

può portare a contraccolpi di questo genere. Anche ai tempi delle Br, la sinistra ufficiale fu avversata e fu indispensabile per la sconfitta del terrorismo. Ricordo la mobilitazione dopo l'omicidio di Guido Rossa, fu determinante per cominciare ad isolare il terrorismo. Anche ora, però, siamo in un momento in cui sicuramente ci vuole uno sforzo molto forte del mondo politico e della società civile perché questi, che sono eventi eccezionali e che non vanno sopravvalutati, siano tenuti sotto controllo.

Più o meno come negli anni Settanta.

No, attenzione, perché dopo le analogie è serio sottolineare anche le differenze. Una su tutte: non mi pare di cogliere, nemmeno lontanamente, quel clima di «strizzatine d'occhi» di cui beneficiavano i gruppi eversivi di allora. Oggi nella società civile non trovano alcun appiglio. Come si dice in questi casi, oggi non c'è acqua per i pesci.

Uno dei suoi colleghi, il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici, dice che forse c'è stata un po' di sottovalutazione dei fenomeni nati all'ombra della politica antagonista. Lei è d'accordo?

No, non mi pare che nulla sia stato sottovalutato in questo campo, è prova ne è che proprio Pomarici è da tempo incaricato di coordinare le indagini della procura di Milano ogni volta che si verificano episodi criminali di matrice politica. E da noi la regola è anche quella di mantenere contatti e di scambiare informazioni con i colleghi di altre città interessate dal fenomeno, come Torino o Roma, all'insegna della massima collaborazione.

Ma torniamo all'agguato di Roma: non le pare che le modalità e la scelta dell'obiettivo siano tali da far temere che dietro ci sia una solida organizzazione? Qualcuno ha anche fatto accostamenti con la rapina al furgone blindato di Milano...

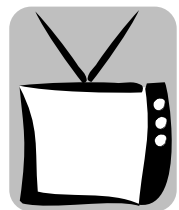
Sì, certo, l'azione sembra sia stata ben studiata, ma per quanto ho potuto sapere l'obiettivo scelto era abbastanza vulnerabile, non era difficile individuare e sapere che era proprio uno dei Ds. Quindi ad agire potrebbe anche essere stato un gruppo isolato. Vedremo cosa risulterà dalle indagini, ma non dimentichiamoci che il terrorismo ha sempre fatto molta attenzione nel compiere i suoi passi. Oggi, se si trattasse davvero di un gesto che proviene da un fronte eversivo strutturato, allora vorrebbe dire che ci troviamo di fronte a un gioco davvero molto alto e pericoloso. Ma non mi pare di cogliere quel clima e comunque anche per questo ci andrei cauto prima di parlare di un ritorno delle Brigate rosse.



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



CHE STRAZIO LA ZUPPETTA NELLE RISSE FRA «COPPIE»

MARIA NOVELLA OPPO

Finalmente è andata in onda l'ultima puntata del programma di Maria De Filippi «Coppie».

Condo me...». E già paternali, distiguo e perfino condanne durissime. I litiganti sono espropriati dei loro sentimenti, la rissa passa di mano e Maria amministra gli insulti con equanime fermezza.

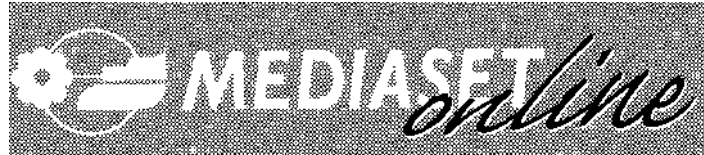


7 delitti in 7 giorni...

I giovane e spavaldo detective Mills e l'anziano e disilluso Somerset danno la caccia a un serial killer che, seguendo la lista dei sette peccati capitali, fa il giustiziere.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO, ITALIA1, RAIITRE, RAIUNO. Lists TV programs like TG2 DOSSIER, LA CASA NERA, IN ISRAELE, ALICE NON ABITA PIU' QUI.



I PROGRAMMI DI OGGI

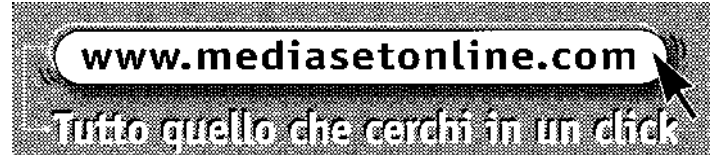


Table for RAIUNO channel with program listings from 6:00 to 5:30 TG 1.

Table for RAIDUE channel with program listings from 6:00 to 5:30 TG 1.

Table for RAIITRE channel with program listings from 6:00 to 5:30 TG 1.

Table for RETE 4 channel with program listings from 6:00 to 5:30 TG 4.

Table for ITALIA 1 channel with program listings from 6:00 to 5:30 TG 5.

Table for CANALE 5 channel with program listings from 6:00 to 5:30 TG 5.

Table for TMC channel with program listings from 6:00 to 5:30 TG 5.

Table for TMC2 channel with program listings from 12:00 to 24:00.

Table for TELE+bianco channel with program listings from 12:05 to 24:00.

Table for TELE+nero channel with program listings from 12:30 to 24:00.

Table for PROGRAMMI RADIO with listings for Raiouno, Radiotre, and Radiodie.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities.





◆ «Mercoledì abbiamo lavorato insieme fino a tardi. In macchina la mattina ho saputo che c'era stato un delitto»

◆ «Un uomo mite, aperto, amico da sempre del sindacato confederale. Un riformista che credeva nel dialogo»

◆ «È stato uno dei principali estensori del Patto di Natale. Perciò è diventato tragicamente un simbolo da colpire»

L'INTERVISTA ■ ANTONIO BASSOLINO

«Colpiti insieme sindacati, sinistra, governo»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Antonio Bassolino, ministro del Lavoro, è più scuro in volto e preoccupato che mai. Il segnale lanciato dai terroristi con l'assassinio di uno dei suoi più stretti collaboratori - l'uomo che fino a ieri era impegnato per il nuovo Statuto dei Lavori, per la riforma degli ammortizzatori sociali, per il cambiamento nella pubblica amministrazione e nei trasporti - è un terribile ed eloquente messaggio rivolto alle istituzioni e al governo. Una dichiarazione di guerra. Lui, il ministro, ha appreso la notizia nel modo forse più triste. «Mercoledì sera - dice - abbiamo lavorato insieme fino a tardi. Stavo andando al Ministero del Lavoro. Abito non molto distante dalla casa di D'Antona, e così la Polizia ha fatto deviare la nostra auto dicendo che avevano ucciso un professore universitario. Quando sono arrivato al ministero ho saputo che era Massimo».

Dunque, è terrorismo. La rivendicazione da parte delle Brigate Rosse è giudicata credibile dagli inquirenti.

«C'erano stati i gravi attacchi nelle ultime settimane contro le sedi delle Camere del Lavoro di Milano e Torino, gli episodi di violenza contro le sedi dei Democratici di Sinistra. Ma questo è un salto di qualità di matrice terroristica. Oggi ne abbiamo una conferma

ufficiale. Il documento che rivendica l'assassinio a nome delle Br pare attendibile».

Ma perché scegliere come obiettivo proprio D'Antona?

«D'Antona era un uomo molto mite, aperto, e rappresentava diverse cose: una persona molto impegnata sulle questioni sociali, amico da sempre del sindacato confederale, esponente della sinistra italiana, consulente del governo. Un riformista "vero". Dunque, più cose insieme: la sinistra, i sindacati, il governo. L'uomo del dialogo sociale, fortemente impegnato nel dialogo sociale. D'Antona rappresentava un modo di lavorare molto serio. Per questo si è evoluto colpire una persona che rappresentava la serietà del dialogo sociale. È per questo che le Br lo hanno colpito, per colpire un simbolo».

Il Consiglio dei ministri si accingeva a licenziare il piano per l'occupazione che in buona parte era stato predisposto proprio da D'Antona. Un segnale chiaro...

«Non c'è dubbio. Domani (oggi, ndr) il governo approverà il piano per l'occupazione cui

«Un salto di qualità nell'azione violenta di chiara matrice terroristica»

Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino davanti alla sala mortuaria del Policlinico Umberto I di Roma Monteforte/Ansa



D'Antona aveva lavorato. Ma Massimo, soprattutto, era stato il mio principale collaboratore anche per l'elaborazione del Patto Sociale che abbiamo firmato il primo di febbraio con i sindacati e il mondo delle imprese. Per questo, credo, si è trattato di un attentato terribile che ha preso di mira un obiettivo molto sofisticato. Massimo D'Antona non era una persona conosciutissima al grande pubblico, ma era una persona nota, stimata, e apprezzata in tanti ambienti che si occupano di questioni sociali. A me questo atto gravissimo

ricorda un altro attentato di qualche anno fa, che colpì una figura di intellettuale impegnato sui temi dell'economia e della società...»

L'omicidio di Ezio Tarantelli...

«Sembra proprio di ritornare a pagine terribili che abbiamo già conosciuto in un recente passato. Se Ezio era l'uomo delle riforme economiche, Massimo era l'uomo delle riforme sociali».

Si può affermare che nel mirino c'è l'intera politica sociale e per l'occupazione del governo?

«Non so se è un attacco alla politica del governo. È un attentato a un uomo che rappresentava que-

ste diverse cose: i sindacati, la sinistra, il governo. Posso dire che Massimo D'Antona era tra le persone che più erano impegnate, direttamente, proprio nell'azione tesa a creare lavoro per le nuove generazioni. Una delle persone più impegnate anche per costruire e far avanzare forme di diritti nuovi per chi lavora già, e per chi il lavoro lo cerca. Adesso aspettiamo gli sviluppi delle indagini. Di fronte a un fatto di questa gravità, bisogna reagire, e reagire con forza tutti: il governo, i sindacati, i lavoratori. Noi, comunque, andiamo avanti. Non ci faremo intimidire».

Sconcerto, emozione e dolore nelle stanze di via Flavia

Al ministero del Lavoro la notizia dell'attentato a Massimo D'Antona è arrivata praticamente in contemporanea con i primi dispacci delle agenzie di stampa. Ad avvertire il capo di gabinetto del ministro è stata una telefonata della Questura di Roma. Avvertita immediatamente anche la segretaria personale di D'Antona, Emma, mentre la voce si diffondeva con la rapidità del fulmine nell'edificio del ministero creando sconcerto e emozione tra tutti i dipendenti.

Nel palazzotto di Via Pagano - dove ci sono gli uffici del ministro e dei suoi più stretti collaboratori, tra cui quello di D'Antona - ieri mattina personale e dirigenti erano in stato di shock, mentre venivano rafforzate e irrigidite le misure di sicurezza, di norma più «rilassate»: l'area intorno al ministero, tra Via Flavia e Via Pagano, a poca distanza da Via Ventiseptembre e Piazza Esedra, spesso ospita rumorose ma tranquille manifestazioni di lavoratori che vengono a sollecitare lo sblocco di ammortizzatori sociali o l'intervento del ministro di turno per una delle tante vertenze sindacali che affliggono il mondo del lavoro.

Quanto al ministro Bassolino - che in mattinata si era visto modificare dalla Polizia il tragitto verso il suo ufficio, senza sapere ancora che la deviazione era dovuta all'uccisione del suo amico e collaboratore - non appena avuta la notizia è stato fra i primi a correre al Policlinico Umberto I, dove nel frattempo era stato portato dall'ambulanza il ferito in condizioni disperate.

Dolorosamente colpiti e scioccati all'apprendere la notizia anche gli altri consiglieri del ministro, tra cui Michele Magno e Antonio Lettieri, che oltre all'amicizia personale con Massimo D'Antona condividevano una lunga militanza all'interno della Cgil.

Oggi, a partire dalle 14,00, presso il ministero, in Via Flavia, verrà allestita la camera ardente per D'Antona; alle 18,00, in via Mario Pagano, sarà tenuta invece la commemorazione.



IL VOTO EUROPEO

DALL'EURO ALL'EUROPA: LA FORMAZIONE

Un nuovo sistema per lo sviluppo, il lavoro, le nuove generazioni

Partecipano:
Bruno Trentin, Gianni Vattimo,
Mercedes Bresso,
Piero Fassino, Luigi Berlinguer

Conclude:
Walter Veltroni

Torino, sabato 22 maggio 1999, ore 9.30
Cinema Romano - Galleria Subalpina, Piazza Castello



Venerdì 21 maggio 1999

20

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP PG 96/01, BTP GN 91/01, BTP GN 93/03.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP NV 97/27, BTP NV 98/01, BTP NV 98/29.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT GE 93/00, CCT GE 94/01, CCT GE 95/03.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT ST 95/01, CCT ST 96/03, CCT ST 97/04.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUTOSTRAD 93/00 IND, AUTOSR 95/03 3 IND, BCA INTESA 96/10/00.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COMIT 96/01 7.15%, COMIT 96/09/00, COMIT 96/09 PUT OPT.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI ITALIA, AZIONI AREA EURO, AZIONI AREA DOLLARO, AZIONI AREA YEN, AZIONI AREA EURO MESTI, AZIONI AREA EURO BR/TERM, AZIONI PAESI EMERG., AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE, AZIONI AREA EURO MESTI, AZIONI AREA EURO BR/TERM, AZIONI PAESI EMERG., AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE, AZIONI AREA EURO MESTI, AZIONI AREA EURO BR/TERM, AZIONI PAESI EMERG., AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE, AZIONI AREA EURO MESTI, AZIONI AREA EURO BR/TERM, AZIONI PAESI EMERG., AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE, AZIONI AREA EURO MESTI, AZIONI AREA EURO BR/TERM, AZIONI PAESI EMERG., AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE, AZIONI AREA EURO MESTI, AZIONI AREA EURO BR/TERM, AZIONI PAESI EMERG., AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE, AZIONI AREA EURO MESTI, AZIONI AREA EURO BR/TERM, AZIONI PAESI EMERG., AZIONI AREA EURO ALTERNATIVE.



◆ *Salvi avverte: intervento necessario ma provvisorio al quale dovrà seguire una riforma della politica. E all'Asinello, contrario, rimprovera: «Demagogia»*

Rimborsi elettorali Larga maggioranza a Palazzo Madama

A favore 158 voti, 63 contrari, 5 astenuti
Il provvedimento ora torna a Montecitorio

NEDO CANETTI

ROMA Con 158 voti a favore, 63 contrari e 5 astenuti, il Senato ha ieri approvato il disegno di legge che prevede un rimborso spese ai partiti in occasione delle elezioni politiche, europee e regionali. Hanno votato a favore i partiti di maggioranza, esclusi i Democratici di Prodi; un sì anche da Lega, Prc e Ccd. Contro Fi, An, Asinello e lista Pannella. Fi e An, prima alla Camera e poi a Palazzo Madama, hanno a lungo contrastato il provvedimento, utilizzando diverse forme di ostruzionismo, tra le quali la presentazione di 6.000 emendamenti. Il ddl dovrà ritornare a Montecitorio per la sanzione finale. Sono state, infatti, introdotte due modifiche. Una si è resa necessaria per salvare il finanziamento relativo alle elezioni europee del prossimo 13 giugno (16 miliardi). Se fosse rimasto il testo della Camera, che prevedeva il 13 maggio come termine ultimo per presentare la domanda di rimborso, si sarebbe arrivati fuori tempo massimo, perché, a quella data, la legge non era stata ancora approvata. L'emendamento approvato, stabilisce che la domanda potrà essere presentata non oltre il decimo giorno dall'entrata in vigore della legge. L'altra modifica prevede che il rimborso possa essere chiesto il giorno dopo (e non dopo 15 giorni come nel testo della Camera) alla pubblicazione della legge sulla G.U.

Anche le ultime battute del dibattito sono state contrassegnate da vivaci polemiche dentro e fuori dal Parlamento. La durezza del confronto non si è tradotta in uno scontro fisico tra il sen. Romano Misserville, ora udierrino e i suoi ex colleghi di An solo per l'intervento dei commissari. Davanti al Senato, militanti di Azione giovani hanno distribuito banconote false da 100.000 lire con la faccia di D'Alema al posto di quella del Caravaggio.

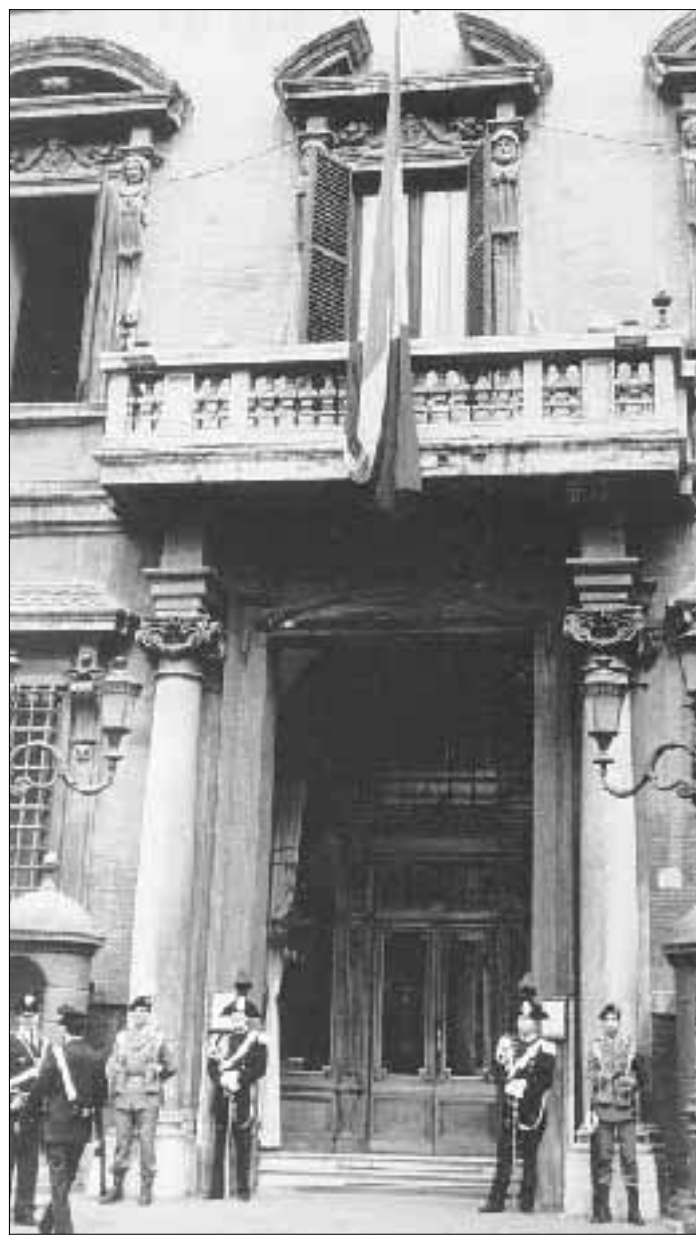
La legge, che era stata illustrata dalla sen. Franca Prisco (Ds) è stata, invece, difesa dal capogruppo ds, Cesare Salvi. «Il finanziamento pubblico dei partiti - ha detto - deve essere sostenuto non solo perché la politica va finanziata, ma anche per assicurare un principio di uguaglianza tra i partiti». Salvi, sottolineando che ha ben presenti i limiti e le imperfezioni del testo, ha ricordato che si tratta di un intervento necessario ma provvisorio «al quale dovrà far seguito una riforma della politica, dei partiti, e della partecipazione dei cittadini alla vita politica». L'esponente diessino ha invitato a non assumere atteggiamenti da «demagogia qualunque» e - rivolto all'Asinello - a non «cedere alla tentazione di raccogliere un po' di consenso elettorale in più attaccando i partiti». «Si può comprendere - ha affermato - che si opponga il partitocrazia, che dispone di potenti mezzi di comunicazione» mentre è più difficile capire l'atteggiamento di An che - come ha ricordato il capogruppo Udeur, Roberto Napoli, lo scorso anno ha intascato 25 miliardi di finanziamento pubblico.

La legge prevede un rimborso di 4.000 lire per elettore (3.400 per le europee di quest'anno) da dividere proporzionalmente in

base ai voti, tra tutte le formazioni politiche che abbiano ottenuto almeno l'1% dei voti. Unica tranche di rimborso per regionali ed europee; rateizzazione per le politiche in 5 anni, 40% subito e tranche del 15% ogni anno nei quattro successivi. Viene abrogata la legge del 4 per mille; sparisce l'anticipo di 110 miliardi per il 1999, ma i partiti dovranno comunque rimborsare la somma ricevuta in esubero sul 4 per mille. Vietati

finanziamenti statali e degli enti a partecipazione pubblica; dal 2000 eliminate le facilitazioni postali per spedizioni elettorali. I cittadini potranno finanziare i partiti, detraendo il 19% della somma versata dalla dichiarazione dei redditi; massimo 200 milioni.

Ogni partito dovrà garantire che il 5% del finanziamento venga utilizzato per iniziative che incentivino l'attività politica femminile.



La sede del Senato della Repubblica

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«A congresso e nel governo, per la pace»

GIGI MARCUCCI

ROMA Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani, riceve le notizie sull'attentato nel suo studio di Montecitorio. Tra pochi minuti scenderà per ascoltare la comunicazione di Rosa Russo Jervolino, con la quale del resto ha già parlato al telefono.

Diciamo la verità onorevole Cossutta, non siete fortunati: il vostro primo congresso si svolge con una guerra in corso. E ora, come non bastasse, l'omicidio di Massimo D'Antona sembra portare indietro di 20 anni l'orologio del Paese.

«Ho già espresso al ministro dell'interno la preoccupazione che non si tratti di una manifestazione ulteriore di delinquenza e neppure di una criminalità di stampo mafioso, ma possa essere un segno d'avvio di tipo terroristico. La mente non può non andare a episodi gravissimi del passato, penso in particolare all'omicidio di Ezio Tarantelli».

Tornando al congresso, il momento sembra dei più difficili.

«In effetti il congresso si doveva tenere quasi due mesi fa, decidemmo allora di rinviarlo perché era cominciata la guerra. Pensavamo che la guerra sarebbe finita. Invece la guerra continua,

continuano i bombardamenti, continua l'esodo dei kosovari. Questo congresso non potrà non partire, già dalla mia relazione, da una riflessione attenta su quello che questa guerra ha significato e potrà significare».

Ma vi sareste aspettati di entrare in un governo che partecipa a un intervento militare?

«Nel governo ci siamo e ci siamo consapevolmente. Lo abbiamo deciso nell'ottobre scorso, di fronte alla crisi che si era determinata con l'atteggiamento di Bertinotti nei confronti del governo Prodi. Senza di noi non sarebbe sorto nessun governo D'Alema, ma probabilmente o quasi certamente saremmo andati alle elezioni e, di fronte a una rottura così clamorosa e nel centro sinistra, le destre avrebbero sicuramente vinto. Certo non pensavamo di

“
Ai compagni di Rifondazione dico: bisogna essere in piazza ma anche là dove si decide
”

dover mettere subito alla prova la nostra presenza al governo con una guerra».

E che bilancio farete di questa prova?

«Dopo il voto che c'è stato ieri in Parlamento, voto che noi abbiamo tenacemente voluto, trovo ulteriore conferma della validità della linea che abbiamo seguito. Intendiamo, una linea sofferta, in qualche caso, seppure marginale, contestata anche nel nostro partito. Al congresso, accuserò



Maurizio Brambatti/Ansa

gli Stati Uniti di aver voluto scientemente far fallire quegli accordi. L'azione bellica non è stata determinata solo dalla necessità di dare una risposta alle persecuzioni contro i kosovari da parte del governo di Milosevic».

Questo intervento militare sarà stato voluto dagli Usa, ma il governo lo sta facendo e voi ne fate parte

«È una guerra condotta dalla Nato e voluta dagli Stati Uniti. L'Italia è stata in qualche modo obbligata a partecipare. Oggi però emerge che all'interno della Nato è possibile cercare spazi di autonomia, sia pure nella solidarietà dovuta a un'alleanza militare. Il governo italiano ha cercato di ottenere qualche spiraglio di distinzione verso la ricerca di una

Europa -23

L'identità dei Ds

GIORGIO NAPOLITANO

In un giorno purtroppo segnato da una tragica e allarmante manifestazione di violenza criminale a sfondo politico, si è aperta a Napoli la campagna elettorale per il Parlamento europeo con la partecipazione altamente significativa dei leader politici e di governo della sinistra italiana e della sinistra francese, in rappresentanza dell'impegno comune che lega le forze del socialismo europeo nella battaglia per il voto del 13 giugno. Una battaglia che potrà e dovrà mettere in luce valori e indirizzi propri della tradizione storica e dell'azione politica attuale di questo grande schieramento, le cui radici più profonde ed autentiche sono ben visibili in un patrimonio antico e recente di lotte per la pace, per la libertà, per i diritti dei popoli, per il progresso sociale. Valori e indirizzi, questi, da contrapporre a una rappresentazione meschina e mistificatoria - che possa alimentare anche le contestazioni dell'estremismo più violento - del nostro modo di intendere la politica e delle nostre



scelte di governo. Il confronto elettorale che si è appena avviato è un'occasione da non perdere per il pieno dispiegarsi, in tutta la ricchezza delle sue motivazioni, della nostra identità come parte importante del socialismo europeo. Ci presentiamo come forza che governa in così larga parte l'Europa. Ci presentiamo con quel Manifesto del Partito del Socialismo europeo, che sancisce - a conclusione di una seria riflessione comune - orientamenti tali da rappresentare un netto discrimine verso la destra, verso le forze conservatrici. E non abbiamo - a differenza di altre formazioni politiche ed aggregazioni elettorali che sono in lizza qui in Italia per il voto del 13 giugno - né ambiguità né dubbi né disagi per quel che riguarda la nostra collocazione nel Parlamento europeo: in quel gruppo socialista, di cui abbiamo salutato a Napoli, e avremo occasione di salutare altrove, rappresentanti autorevoli, in piena solidarietà di intenti e di prospettive.

«A novembre, quando eravamo appena nati come partito, ci sono state le elezioni provinciali. Pochi ci conoscevano e abbiamo preso il 3,5% dei voti. Rifondazione ha preso il 5%. Questi sono gli unici dati reali. Dopo di che si vedrà alle europee in che cosa consiste il nostro seguito. Noi abbiamo 38 mila iscritti in una fase in cui le iscrizioni ai partiti non abbondano. Quelli di Rifondazione, secono gli ultimi dati, ne hanno 60 mila».

soluzione politica del conflitto. Bisognerà pur discutere di che cosa deve essere un accordo di sicurezza anche militare tra i paesi europei. Ma questo verrà dopo. Quello che oggi bisogna affermare, come ha detto Scalfaro, è che in un'alleanza militare non c'è qualcuno che comanda e altri che ubbidiscono. Per fermare la guerra bisogna essere presenti e attivi nei movimenti di lotta, ma anche nei gangli decisionali. Noi non siamo stati e non siamo secondi a nessuno nella lotta per la pace».

Quelli di Rifondazione non la pensano così.

«Ai compagni di Rifondazione dico appunto che si è contribuito

di più a cercare una soluzione facendo quello che noi abbiamo fatto. Non basta gridare forte la parola pace. Occorre essere presenti nelle manifestazioni e determinarle. Ma bisogna anche essere presenti là dove le decisioni vengono adottate. In fin dei conti è l'Italia che ha tenuto aperto l'ambasciata a Belgrado e ha continuamente cercato di coinvolgere la Russia nei tentativi diplomatici».

Si dice che il vostro partito abbia la "testa" grossa e le membra gracili?

«A novembre, quando eravamo appena nati come partito, ci sono state le elezioni provinciali. Pochi ci conoscevano e abbiamo preso il 3,5% dei voti. Rifondazione ha preso il 5%. Questi sono gli unici dati reali. Dopo di che si vedrà alle europee in che cosa consiste il nostro seguito. Noi abbiamo 38 mila iscritti in una fase in cui le iscrizioni ai partiti non abbondano. Quelli di Rifondazione, secono gli ultimi dati, ne hanno 60 mila».

22 maggio '99

capannone del petrolchimico di Marghera (Venezia)
ore 15.00

origini e scenari possibili

crisi etnie
nazionalismi religioni
balcanica
dialogo o separazione?

incontro con

KHALED F. ALLAM islamista
LUCIA ANNUNZIATA giornalista
NICOLA MADARO sacerdote ortodosso
PREDRAG MATVEJEVIC saggiista
MONI OVADIA teatrante
GORAN PASKALJEVIC regista
PAOLO RUMIZ giornalista
DEMI IRIJO VOLCIC giornalista
coordina
LUCIANO DE GASPARI cgi

l'incontro sarà concluso da uno spettacolo con MONI OVADIA e i suoi musicisti

CGI Friuli Venezia-Giulia
Trentino Veneto





◆ Segnalati «gruppi clandestini neobrigatisti» e «componenti della cosiddetta autonomia»
Maggior rischio, gli «anarco-insurrezionalisti»

◆ La preoccupazione: «Possono svilupparsi nuove iniziative tese ad alimentare la tensione e a provocare degenerazioni violente»

«Ricomparsa l'eversione» Così i servizi, tre mesi fa

La relazione in Parlamento nel febbraio scorso

ROMA I «gruppi clandestini di matrice neobrigatista», le «varie componenti della cosiddetta autonomia» e la «componente anarco-insurrezionalista»: erano queste, nell'ordine, le aree di maggiore preoccupazione per il governo e per i servizi segreti.

Lo si deduce dalla relazione sulla politica informativa e della sicurezza (secondo semestre '98) trasmessa al Parlamento il 16 febbraio scorso dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

NEO-BRIGATISTI

Nel segnalare la ricomparsa, soprattutto in alcune regioni del Nord, di «documenti e sigle riconducibili a gruppi clandestini di matrice neobrigatista e indicativi di simmetrie concettuali

nei propositi di rilancio della lotta armata», la relazione avvertiva: «Il tenore di alcuni volantini induce a valutare con attenzione l'eventualità di azioni dimostrative e intimidatorie

non solo nei confronti della Nato e delle aziende del comparto difesa, ma anche contro emblematici esponenti dello Stato e del mondo politico - con particolare riguardo all'arco delle forze di

governo - economico e sindacale». Né basta: i servizi avevano «registrato un'assidua propaganda da parte di organizzazioni ispirate a modelli ideologici di stampo brigatista, che tentano di inasprire le conflittualità connesse alla crisi occupazionale, avvalendosi, specie nel Mezzogiorno, del favorevole terreno di coltura costituito dal quadro di precarietà sociale». Da qui la previsione che da questo humus «possano svilupparsi nuove iniziative tese ad alimentare la tensione e a provocare degenerazioni violente».

L'allarme sui neobrigatisti, dunque, era stato lanciato. Franco Frattini, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi spiega comunque che a suo giudizio «non si può riparlare di un ritorno al drammatico

FRANCO FRATTINI
«Ma non si può parlare di un ritorno al periodo degli anni di piombo»

periodo degli anni di piombo». Anche se, in un'intervista alla tv, Frattini aggiunge che «certamente stanno ricomparendo le sigle di quegli anni bui». E ancora: «Sappiamo e sappiamo che

stanno attingendo nel disagio sociale ma per fortuna il radicamento dei neobrigatisti non è paragonabile al radicamento delle vecchie Br». Una battuta del Presidente del comitato di controllo anche su quel «misterioso» universo di sigle che si accosta al terrorismo: «Sappiamo che la riorganizzazione nel terri-

torio di una serie di sigle era ed è in costante progressione».

Ma perché proprio D'Antona? «Perché - è ancora la risposta dell'esponente di Forza Italia - è il simbolo di una politica sociale che per i terroristi è il simbolo del tradimento di una logica operaista».

AUTONOMIA

Ma ritorniamo alla relazione sulla politica informativa e della sicurezza. «Molteplici acquisizioni» fanno ritenere «centrale» l'inserimento strumentale «in problematiche in grado di catalizzare l'interesse soprattutto dei giovani» come scuola e occupazione. Ma «ulteriori profili di rischio si rinvergono nella possibilità che formazioni antagoniste fortemente ideologizzate indirizzino verso derive eversive la

ANARCHICI

Infine, secondo quanto si afferma nella relazione, «i rischi più concreti per la sicurezza» continuerebbero a provenire «dalla componente anarco-insurrezionalista che mostra di adottare una diversificazione degli obiettivi e di privilegiare il ricorso ad azioni, talora eclatanti che, anche se non riconducibili ad un progetto strategico ben delineato, mantengono un'accentuata pericolosità in ragione del loro spessore eversivo e della loro imprevedibilità».



Plinio Lepri/Ap

Qui accanto e in alto i rilievi della scientifica sul luogo dove è stato assassinato Massimo D'Antona



Alessandro Bianchi/Ansa

NINNI ANDRIOLO

ROMA Chi è la «mente politica» che ha ispirato l'omicidio di via Salaria e che aveva perfino predisposto ogni cosa per far coincidere il delitto con l'elezione del nuovo presidente della Repubblica? Ecco una delle prime domande che si pongono in queste ore gli inquirenti. Un «omicidio strategico», quello di ieri mattina. Come strategico era il ruolo che ricopriva D'Antona al ministero del lavoro: stretto collaboratore di Bassolino, consulente del governo per i nuovi rapporti sindacali e per le nuove modalità di contrattazione, D'Antona era stato l'ispiratore del patto di Natale tra governo, imprenditori e sindacato. Un tecnico di primo piano conosciuto dagli addetti ai lavori, ma che era salito rare volte alla ribalta della grande informazione. Chi ha indicato al killer il suo ruolo «strategico»? In queste settimane D'Antona si stava occupando della legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, una riforma che aveva creato forti tensioni e una contrapposizione molto aspra

con i Cobas. E a quella modifica delle norme della «146» fa anche esplicito riferimento il documento di rivendicazione diffuso ieri dalle nuove Br. D'Antona, c'è scritto a pagina due di quella delirante risoluzione, lavorava nell'esecutivo D'Alema «in direzione dell'inasprimento ed estensione delle misure sanzionatorie, passaggio a cui si intende pervenire avendo attestato su basi più solide, almeno nel settore pubblico, la legittimazione della linea sindacale che accetta di subordinare il diritto di sciopero agli interessi del capitale, mascherati da diritti fondamentali di cui sarebbe portatrice la «categoria degli utenti». Una legge con

la quale si intende affiancare il processo di privatizzazione e liberalizzazione in corso di settori, come quello dei trasporti, e più in generale di quelli che abbiano una funzione infrastrutturale». Torniamo all'interrogativo che si pongono gli inquirenti: chi è la «mente politica» che ha ideato l'attentato di via Salaria? Chi è che ha scelto un obiettivo capace di parlare al fronte di opposizione dura alla guerra e contemporaneamente al disagio e all'antagonismo sociale, cioè a chi vede come fumo negli occhi, ad esempio, la concertazione tra le parti sociali? «C'è qualcuno che sta ragionando sugli interlocutori possibili da aggregare per lan-

LO SCENARIO

Inquirenti alla ricerca della «mente politica» Il salto di qualità terroristico era stato previsto

ciare una nuova stagione terroristica - affermava ieri un inquirente - certo è sempre possibile l'eventualità di un obiettivo scelto per convenienza logistica. L'eventualità, cioè, di un basista del comando che, gravitando nella zona dove il povero D'Antona abitava, è stato in grado di fornire notizie sulle sue abitudini, consentendo di concentrare su di lui la scelta del bersaglio da colpire. Ma la caratura della vittima, il tipo d'omicidio che ricorda molto da vicino quello del consigliere economico di De Mita, Roberto Ruffilli, avvenuto nel 1988, non sembrano avvalorare quest'ipotesi. In realtà questo delitto riporta indietro di 11 anni».

Al Viminale parlano di «omicidio selettivo» e ieri il ministro dei Lavori pubblici, Angelo Piazza, sentito dagli inquirenti, ha definito D'Antona l'ispiratore, e non il semplice esecutore, della politica sociale del governo.

Ma chi ha individuato in lui l'obiettivo strategico da colpire? C'è una zona grigia che ha affiancato e ispirato le mosse di un comando operativo che dovrebbe contare sei o sette uomini al massimo? Il documento che

IL DIRITTO DI SCIOPERO
Si era occupato della legge sull'astensione dal lavoro nei servizi pubblici

rivendica l'attentato è una sorta di «manifesto di difesa dei diritti dei lavoratori», così lo definiscono gli inquirenti. Ventotto cartelle di «analisi lucide», anche se aberrante, che prendono di

colpo il «patto sociale» del governo D'Alema e sostituiscono al nemico di un tempo delle vecchie Brigate rosse, la borghesia imperialista, un nuovo nemico: la sinistra che sta al governo.

Per gli investigatori il drammatico fatto di sangue di ieri assume i contorni di un «delitto-messaggio rivolto ai possibili proseliti del nuovo terrorismo» che ha lo scopo chiaro di «buacare i mezzi d'informazione» dopo lo sciame di attentati che ha preso di mira soprattutto le sezioni Ds e che ha accompagnato l'escalation militare della Nato nei Balcani.

«Quegli attentati da soli non facevano più notizia, serviva un

Partito dei Comunisti Italiani

**No alla Guerra
in Europa**

**Pace
Lavoro**

1° Congresso Nazionale

Fiuggi 21, 22, 23 maggio 1999 - Palaterra

SEGUE DALLA PRIMA

UN TRAGICO FILM...

gente accorre, lui scivola lungo il muro, mormorando invocazioni d'aiuto. E i testimoni come vent'anni fa, come in tutti i delitti terroristici, sono lì a ripetere ai cronisti che quei giovani che correvano via «sembravano turisti», che hanno scambiato quegli spari per piccoli petardi, semplici «miccette»: il nome che danno a Roma agli innocui botti con cui giocano i ragazzini sotto Carnevale.

Già vista la scena, già visti i telegiornali, un incubo che ritorna. Massimo D'Antona, giurista, mente acuta della Cgil, uomo mite e riformatore, l'esperto superconsulente del Ministero del lavoro, l'uomo chiave di quella cosa complessa e decisiva che è il patto sociale, lo studioso capace di guardare lontano per definire le nuove regole della nostra convivenza, viveva fuori dal fascio di luce dei riflettori. Già visto: come pochi sapevano di Gino Giugni, di Roberto Ruffilli, di

Ezio Tarantelli, così a conoscere D'Antona si era relativamente in pochi. Ma tra i pochi «addetti ai lavori» c'è anche quella mente criminale, ma «politica», (di una pessima, sanguinosa «politica» già vista) che ha materialmente descritto nelle ventotto pagine del documento di rivendicazione le attività del professore assassinato. Con lo stesso gergo tragicamente caricaturale, grezzo e insieme lucido e informato - del «progetto neocorporativo» - che salutò, per esempio, l'omicidio di Ezio Tarantelli (1985): un altro intellettuale prestato dal sindacato al governo, «colpevole», secondo i suoi boia, di aver ideato la concertazione tra le parti sociali.

Uomini delle «regole», capaci di aiutare i governi e i Parlamenti a riscriverle, a favore del mondo del lavoro e verso un più ordinato e democratico assetto. Regole nuove. E le regole sono il fondamento della democrazia. Simboli da abbattere, facili da colpire: pericoli mai segnalati, nessuna protezione.

Ed è già visto quel cestino della carta straccia, già vista quella «carta intestata» con la stella a

cinque punte. Ed è un copione stanco, ansiegno, tremendo e conosciuto, quello che si è recato per l'intera giornata nei Palazzi: alla Camera e al Senato con le «comunicazioni» del ministro Jervolino sull'«attentato freddo e professionale», lo sconcerto e lo sdegno, la rabbia e l'impotenza, i «se» e i «ma», la mesta sfilata al Policlinico, il nastro delle transenne di polizia che ora sbarra ai curiosi la scena del delitto, i controlli stradali che ormai non servono più, via Salaria, piazza Fiume, villa Ada chiuse al traffico, la manifestazione.

Sono tornate le Br? Riparte alla vigilia del Duemila il calendario degli anni di piombo? A leggere a ciglio asciutto il documento degli assassini di D'Antona salta agli occhi l'analogia con le rivendicazioni altrettanto ignobili, ma altrettanto «competenti» e sapute, che vennero redatte dalle Br in occasione delle uccisioni e degli attentati che presero a bersaglio in anni che fino a ieri sembravano alle nostre spalle gli autori di politiche sociali avanzate e di progresso. E c'è l'aggiunta, tutta nuova, dello

slogan «Guerra alla guerra» in riferimento al Kosovo. E c'è quell'appello ad «agire come partito», cioè tornando ad erigere le paratie gerarchizzate dei gruppi clandestini pseudoleninisti, per un obiettivo, che basta enunciarlo perché i suoi come il residuo di una vecchia guerra: la «dittatura del proletariato».

A quei tempi s'arrancò alla ricerca di fantomatici «grandi vecchi». Poi scoprimmo che i «registri del terrore» vivevano in normali stanze condominiali, andavano al supermercato, non avevano alcuna «geometrica potenza» da dispiegare, ma sfruttavano per le loro imprese sanguinose soprattutto le voragini di inefficienza di apparati impreparati e inquinati.

E anche per questo motivo, anche per questo passato da non scordare, la cronaca di ieri ci ha dato uno scossone quando dagli archivi delle agenzie di stampa è uscito il testo del febbraio scorso - non di vent'anni fa, ma di tre mesi addietro - della relazione semestrale dei servizi di sicurezza che il governo ha trasmesso al Parlamento. L'allarme per la ricostituzione di grup-

pi neobrigatisti era già scritto in quel documento, che nessun giornale ha pubblicato. E vi si può leggere un sos - forse un po' generico, ma pesante - per «l'eventualità di azioni dimostrative e intimidatorie nei confronti della Nato, e delle aziende del comparto difesa». E anche «contro emblematici ed esponenti dello Stato e del mondo politico, con particolare riguardo all'arco delle forze di governo, economico e sindacale».

Uno spettro tanto largo e indefinito, in cui rientrava perfettamente il bersaglio D'Antona. Che di questi mondi - nell'epoca inedita della sinistra al governo - era un emblema singolare, per aver vissuto una vita di studi e di impegno a cavallo tra tutti gli «ambienti» che sono il principale target della nuova offensiva. L'obiettivo è questo mondo riformatore, che il nostro giornale - il giornale cui D'Antona collaborava - rappresenta. L'hanno scritto abbastanza chiaramente i nuovi Br nella loro «rivendicazione». Che hanno lasciato nell'unico posto adatto. Un cestino della spazzatura.

VINCENZO VASILE





IL GRANDE IAC.

Una grande videoc.
Da oggi in edicola.



La **videocassetta**
è **in edicola** a 17.900 lire

fluida•roma

I'U
multimedia

